Vita di S. Giosafat convervito da Barlaam

Firenze

1809

VITA DI S. GIOSAFAT

VITA DI
S. GIOSAFAT
CONVERVITO
DA BARLAAM

Nuovamente corretta, e ristampata, e di belle Figure adornata.

FIRENZE MDCCCIX.

Nella Stamp. Imp. Con lic. de' Sup.

VITA DI S. GIOSAFAT.

Questa Leggenda narra, che in India fu un Re, il quale aveva nome Avenerio, e questo era uomo crudelissimo contro i Cristiani, ed aveva fatta una legge nel suo Regno, che tutti i Cristiani fossero dispersi; e per l' odio grande, che portava a quelli, mandava per tutte le sue Città, e castelli, perseguitandoli, ed uccidendoli. Dicesi, che la moglie di questo Re non poteva aver figliuoli; onde egli ne aveva gran dolore, e molte volte aveva fatto congregare i Preti de' suoi Idoli, e Tempi, e fatte loro grandi offerte, e presenti, acciocchè essi pregassero i loro Dei, e Idoli, che gli dessero grazia, che egli potesse aver figliuoli; e già per tanti preghi esso non poteva aver prole. Ma come piacque a nostro Signore Gesù Cristo, dopo alcuni giorni la Regina restò incinta; onde per questo il Re ne fece grande allegrezza, e festa a tutti gli Idoli, e Dei pensando aver figliuoli per merito loro, ed offerse ai Preti di essi Idoli dugento tori, e dugento castrati, e molto pane, e vino. Grande allegrezza, e festa faceva tutto il popolo della gravidanza della Regina, e quando fu appresso li tre mesi, che ella dovea partorire, il Re fece fare un comandamento a tutti i Savj del suo Regno, che in termine di tre mesi tutti fossero alla presenza sua, allora il Re ne elesse cinque dei più Savj, che vennero alla Corte, quali dissero: Signore, perchè ci avete voi fatto venir quà? Il Re gli disse: io voglio, che stiate qui meco, infino che la Regina non averà partorito, e quando il figliuolo sarà nato, io voglio, che mi dichiate sotto qual pianeta, e stella egli sarà nato, e di che natura dee essere. E essi risposero: volentieri lo faremo. E stando poco tempo, la moglie del Re partorì un bellissimo figliuolo maschio, a cui il Re pose nome Giosafat. Ne furono fatte allegrezze, e feste per tutto il Regno, e fece gran doni, ed offerte a tutti i Preti degl' Idoli, acciocchè pregassero i loro Dei, che dessero lunga vita al fanciullino, che fosse grazioso, e che avesse potere di mantenere il Regno in pace

Dopo il terzo dì che il fanciullino fu nato, il Re chiamò i cinque Savj, e li disse, ditemi del mio figliuolo Giosafat, di qual condizione dee essere, e qual ventura dee avere. Ed allora quattro dei Savj dissero al Re: Signore non vi pos-

siamo dire del vostro figliuolo buone nuove, perchè aviamo guardato ne' nostri libri d' Astrologia, ed abbiamo veduto in qual punto, e pianeta, e sotto quale stella egli è nato, e berò vi rispondiamo, che il vostro figliuolo dee esser forte di natura, grande, e bello di persona, molto savio, e discreto, e dee aver lunga vita, e di lui ne dovete avere grand' allegrezza, e giammai non si partirà dal vostro volere. Allora il Re udendo le parole di quattro Savj fu molto allegro, e disse: io voglio udire il detto del quinto, il quale era il più savio Filosofo, che fusse nel suo Reame. Quando fu venuto, il Re gli disse: che dite del mio figliuolo Giosafat? dite voi quello, che dicono questi altri quattro Savj? Allora quel Savio Filosofo disse: Signore, io vorrei poter darvi migliori nuove del vostro figliuolo di quelle, che vi dirò, e se quello, che udirete, non sarà vero, io getterò i miei libri nel fuoco; onde sappiate, che io trovo dentro i miei libri sotto qual pianeta, e stella il vostro figliuolo sia nato, onde vi dirò tutto il contrario di quello, che vi hanno detto quest' altri

Savj:

Savj; però io trovo, che il vostro figliuolo dee esser grande, e bello di persona, e dee essere molto grazioso, e savio più che persona fusse mai del vostro parentado, e dee aver lunga vita, ma io sono di presente per dirvi peggiore novella del vostro figliuolo, il quale dee essere Cristiano, e sarà colui, che ha da distruggere tutti li nostri Dei, e Idoli e sarà rovinatore di tutti i nostri Preti, e contrario a voi, che giammai non farà la vostra volontade, onde non lo vorreste aver mai acquistato. Quando il Re intese il detto del Filosofo, ne ebbe grandissimo dolore, e disse: come posso fare, perchè il mio figliuolo non sia Cristiano? Allora il Filosofo gli disse: è cosa difficile; ma pure, farete allattare per tre anni il vostro figliuolo, e in questo tempo fate fare un palazzo, il quale non abbia alcun balcone, nè finestra, per la quale egli possa guardare di fuori, ed in questo palazzo fate mettere il vostro figliuolo, dandolo ad un Cavaliere, del quale vi fidiate più, e fate, che egli abbia dodici servi, quali siano di anni quindici fino a venti, e dateli un maestro, il quale gli insegni leggere, e comandate al maestro, ed ai servi sotto pena della testa, che niuno debba nominare al vostro figlivolo Giosafat Gesù Cristo, nè alcuno Cristiano; e comandate al maestro, che gli dia ad intendere, che niuno morirà mai, anzi viverà sempre; ed ancora comandate al Cavaliere, che se alcuno de' domestici morisse, che subito ne abbia apparecchiato un'altro, quale somigli quello, che sarà morto, e comandate al maestro, ed ai servi, che mai non debbano ragionare contro il fanciullino, che si debba morire, nè invecchiare, e che non lo lascino parlare con altre persone, se non con quelle, che saranno con lui in quel palazzo, e comandateli, che diano tutto quel diletto al fanciullino, che sarà possibile, acciocchè non prenda dolore, ne ira al cuore, anzi abbia conforto, ed allegrezza; e questo vostro figliuolo fatelo stare nel detto palazzo, finchè averà quindici anni, e poi lo potrete lasciare andar fuori, e dargli una bella moglie. Allora il Re disse al savio Filosofo: per qual cagione vuoi tu, che io faccia fare tal guardia al mio figliuolo Giosafat? Il savio Filosofo

gli

gli rispose; perchè si dice, che la vita de' Cristiani è tale, che se alcuno vuole osservare la legge sua, dee sopportare pena, povertà, digiunare, e fare elemosina, e penitenza per amor del suo Signore Gesù Cristo: sempre debbano pensare alla morte, ed alle pene dell' Inferno, e non darsi a' diletti del mondo, ma piangere i suoi peccati, ed affliggere il suo corpo, esser casti, e netti da ogni diletto carnale; e dice così la legge de' Cristiani, che chi viverà in questo mondo secondo la carne, dopo la sua vita sarà messo nel fuoco eterno dell' Inferno ad ardere co' Demonj; e se l' Uomo viverà secondo lo spirito, e viverà povero, e paziente per amor di Gesù Cristo, ed affliggerà il suo corpo in buone opere, dopo la sua vita anderà in Paradiso a goder quella gloria, che mai verrà meno. Però, Signore, farete nutrire il vostro figliuolo infino a' quindici anni, e quando egli sarà così usato a ben mangiare, bere, vestire, e calzar bene, ed a tutti i diletti di questo mondo, voi gli darete poi una bella donna per moglie, la quale gli piaccia a tutto suo talento: allora lo potrete lasciare uscir fuori del palazzo sicuramente. Che se poi tutti i Cristiani del mon gli predicassero giorno, e notte, non lo potranno convertire, nè tirarlo dalla vostra legge, nè da' diletti carnali, onde voi lo difendere in questo mondo, che non si farà Cristiano. Quanto il Re ebbe inteso il det-

co

to del Filosofo, ne fu molto contento, ed incontinente mandò per un suo caro Barone, il quale aveva nome Lionone, e questo Lionone era un Cavaliere, del quale il Re si fidava più che di alcuna persona del mondo. Onde Lionone presto gli venne dinanzi, ed il Re gli disse: Lionone, io ho mandato per te, perchè tu sei colui, in cui tengo più fidanza di ogni altro; e che sia il vero, tu vedrai, che io voglio fidarti il mio maggiore tesoro, che io abbia in questo mondo, cioè il mio figliuolo Giosafat; il quale voglio, che sia in tua guardia insino in quindici anni, e voglio, che tu abbia dodici donzelli, ed un maestro, e che ciascuno di quei donzelli abbia quindici, o vent' anni, e voglio, che stia il mio figliuolo in un palazzo in tal modo, che nè tu, nè i servi, nè il maestro gli dobbiate mai ricordare Gesù Cristo, nè i Cristiani, e che tu non gli lasci parlare da uomo vivo, eccettuati quelli, che saranno con lui nel palazzo, e voglio, che tutti voi altri l' ammaestriate come vi dirà il Filosofo; e quando il mio figliuolo averà quindici anni, vedrò se l' averete bene ammaestrato in buoni costumi; e se tu gli averai fatta buona guardia tu sarai più caro, e non mi potresti domandar cosa, che io non te la dessi, se sì potesse avere; e se tu farai il contrario di ciò, che ti ho detto, tu sarai il più nemico, che io abbia in questo mondo, ed il mio cuore non poserà insinochè io non abbia privato dell' avere, e della persona te, e tutti i tuoi parenti, ed il maestro, ed anco i servi; però pensa di fare tal guardia al mio figliuolo Giosafat, che io ti sia sempre obbligato a servirti, e se tu non lo vuoi fare, rispondi a me la tua volontà. Allora Lionone gli disse: Sire io sono apparecchiato a fare tal guardia al vostro figliuolo, che voi ne sarete sempre allegro, e contento. E il Re fece fare un palazzo, siccome gli aveva detto il Filosofo. Quando Giosafat ebbe compito 3 anni, il Re mandò pel Baron Lionone, e per i servi, pel maestro, e pel Filosofo, e subito andarono tutti avanti al Re, ed egli disse al Filosofo: io voglio che ammaestri il mio Baron Lionone, i servi, ed il maestro, in qual modo debbano guardare, e nutrire il mio figliuolo. Allora il

Filo-

Filosofo cominciò ad ammaestrare il detto Lionone, i paggi, ed il maestro, in qual modo dovessero guardare; ed ammaestrare Giosafat. E quando il Savio gli ebbe bene ammaestrati di ciò, che essi dovevano fare, il Re comandò a Lionone, al maestro, e a i domestici, che sotto pena della testa dovessero obbedire, e far tutto quello, che aveva detto il Filosofo, e subito andarono tutti con Giosafat nel palazzo, il quale aveva fatto fare il Re. E quando Giosafat fu stato alquanto tempo nel palazzo, venne molto bello, e grazioso, onde venne voglia al Re di andarlo a visitare, e trovandolo così bello, ebbe grande allegrezza, e non poteva stare otto giorni, che non andasse al palazzo a ritrovarlo, e quando era con lui non sapea partirsi pel gran bene, che gli voleva. Stando Giosafat nel palazzo per sette anni, il suo maestro gl' insegnava leggere, ed il fanciullo aveva buono intelletto da imparare, e stando Giosafat nel palazzo per anni tredici, egli aveva imparata tanta scienza, che il maestro se ne maravigliava, e diceva con Lionone; se Giosafat averà vita, sarà un gran Filosofo. E molte volte Giosafat disputava con il maestro di certe questioni, delle quali esso maestro ne restava stupefatto, nè gli voleva rispondere per paura del Re. E stando Giosafat nel palazzo, il Re spesse volte andava a visitarlo, e vedendolo così savio, bello, e grazioso, ne aveva tanta allegrezza, che non si poteva dir di più, e diceva fra se medesimo: ben fu falso il dire di quel Filosofo, il quale disse, che averei molto dolore del mio figliuolo, conciossiachè ne ho tanta allegrezza, che egli non mi poteva mai dar tanto dolore, che si comparse a questo diletto.

Quando Giosafat entrò ne' quindici anni, cominciò ad affezionarsi più ad uno di quei dodici paggi, che a tutti gli altri, e dissegli: tu sei colui, nel quale ho preso più sicurezza, che in alcun' altro di questi tuoi compagni, però ti prego, che tu mi debba dire per qual cagione mio padre mi tiene quì serrato, e se tu mi dirai la verità, io ti prometto, che ti terrò tanto celato, che uomo del mondo non lo saprà mai; e se tu non mi dirai la verità, e che io lo possa sapere da alcuno di quest' altri tuoi compagni, io ti prometto,

to, che tu sarai il maggior nemico, che abbia in questo mondo. Quando il paggio ebbe inteso il detto di Giosafat voltò la faccia verso la terra, e non sapeva quello, che dovesse rispondere, onde pensava fra se medesimo, dicendo: se dico la verità, il Re mi farà tagliar la testa; e se non dico la verità, e che egli lo possa sapere da altri, io sarò poi nemico del mio Signore Giosafat; onde il paggio stava muto, e non parlava. E Giosafat diceva ancora al medesimo: dimmi il vero, e non dubitare di alcuna cosa. Il paggio udendo pure la volontà di Giosafat, disse: Signore, quando voi nasceste, il Re mandò per cinque savj Filosofi, e gli disse che voleva sabere, che ventura voi dovevi avere, ed un savio Filosofo disse, che voi dovevi esser Cristiano onde per questo il Re per paura, che voi diventiate Cristiano, vi tiene serrato in questo palazzo, finchè non avete terminati i quindici anni, e poi vi lascerà andar fuori, e vi darà moglie. Quando Giosafat ebbe inteso il detto del paggio, ne fu molto allegro, avendo inteso la cagione, perchè egli era tenuto serrato nel palazzo; e stando così alquanti giorni, gli venne voglia di uscir fuori del palazzo; onde egli chiamò a se il suo Barone Lionone, egli disse: O Lionone, io ti prego, che tu mi voglia aprire la porta del palazzo, che voglio uscir fuori per andare a sollazzarmi. Quando Lionone ebbe inteso Giosafat rispose, e disse; io non vi aprirò la porta, fino che non averò licenza dal Re vostro Padre. E Giosafat disse: io ti prego, che tu vada a pigliare licenza. Ed incontinente Lionone andò dal Re, e disse: Sire, il vostro figliuolo ha gran voglia di uscire fuori del palazzo per andare a sollazzarsi. Quando il Re intese la novella, ne ebbe gran dolore, e andò da Giosafat, e gli disse; Figliuolo, che vuoi tu? Giosafat s'inginocchiò a' piedi del Padre, e gli disse: Sire, io vi prego, che mi vogliate dar licenza di uscir fuori del palazzo, che io ho una gran voglia di vedere la Città, ed incominciò a piangere, ed il Re vedendo la volontà del suo figliuolo, gli disse: non piangere che io verrò da te un di questi giorni, e ti lascerò uscir fuori per andar a sollazzarti. Il Re si partì da lui, e fece subito bandire per tutta la Città, che quando il suo figliuolo Giosafat cavalcherà per la Città,

tà; che non vi sia nè maschio, nè femmina, nè alcun vecchio, che abbia alcuna infermità sopra la sua persona; che ardisca stare alla porta, nè alla finestra, nè ove possa esser veduto, sotto pena della testa, acciocchè il suo figliuolo non potesse veder la miseria di questo mondo, e della sua Città. Tutti i giovanotti siano apparecchiati alla porta, acciocchè quando Giosafat passerà, lo debbano accompagnare, ed esso li possa ben vedere. E quando venne il terzo dì, il Re

con molti Cavalieri andò al Palazzo di Giosafat per menarlo a sollazzarsi. Allora uscì fuori, e montò a cavallo; onde Giosafat cavalcando per la Città, e vedendo tanta bella gioventù, e Cavalieri, ne aveva grand' allegrezza, e tutti i giovani, donne, e donzelle stavano a' balconi, e nelle strade per veder Giosafat, quale tanto era bello, e grazioso, che tutta la gente si maravigliava, perchè non l' avevano mai più veduto. E quando Giosafat ebbe cavalcato per la Città a tutto suo volere, il Re ritornò nel palazzo, e comandò a Lionone, che non lo lasciasse uscire senza sua licenza. E quando Giosafat fu tornato nel suo palazzo, incominciò a parlare co' suoi cortigiani delle gran pompe, e feste, e della gioventù, che egli aveva veduto nella Città, e uno dei medesimi gli disse: Signore, se voi vedeste fuori della Città i monti, le valli, i piani, e la verdura, voi avreste maggior allegrezza. Quando Giosafat intese il detto del suo servo

subito gli venne voglia di uscir fuori del palazzo un' altra volta, per vedere la campagna; subito chiamò uno dei cortigiani, e gli disse: vanne dal Re mio Padre, e digli, che io vorrei uscir fuori per vedere la campagna: subito il medesimo andò dal Re, e dissegli: Signore il vostro figlio Giosafat ha gran voglia di uscir fuori del palazzo per vedere la verdura; ed il Re rispose: va', e digli, che verrò da lui di quì a quindici giorni, e lo lascerò andare a sollazzarsi. Il servo tornò da Giosafat, e gli diede la risposta. Incontinente il Re fece bandire come aveva fatto di prima, e quando fu il termine dei quindici dì il Re con molti Cavalieri andò al palazzo di Giosafat, e lo fece uscir fuori, e salì a cavallo, e cavalcò fuori della Città. Quando egli co' suoi Baroni fu lontano dalla Città due miglia, trovarono una bella pianura, e quei Cavalieri giovani, i quali erano con lui, incominciarono a cacciare, sicchè Giosafat rimase accompagnato da pochi Cavalieri, e solo poneva mente ai fiori, all'erbe, alle bestie, ed agl' uccelli, e ne prendeva grand' allegrezza, dimodochè, così cavalcando, in mezzo della via vi era un cieco, ed un lebbroso, che dimandavano la carità per amore de' suoi Dei. E Giosafat quando vidde questi due uomini così fatti, incontinente ritenne il cavallo, e si pose a guardarli; perchè gli pareva una maraviglia per non aver più visto

così fatti uomini, e disse ad uno de' suoi Cavalieri: quali uomi-

uomini son questi, che son quì? Ed il Cavaliere gli disse: questi uomini sono nati così, e posson essere stati sani, ma forse per i loro peccati gli è venuto questo male. Giosafat allora disse: non nascono tutti gli uomini sani, ed illuminati, come siamo noi? Ed il Cavaliere gli disse; l'uomo nasce cieco, zoppo, e magagnato; secondo piace a Dio; e quando Giosafat intese questo disse: così potrebbe venire a me, e a te. Il Cavaliere rispose: molti uomini nascono sani, e poi vengono loro queste infermità, cioè alcun lebbroso, o alcuno storpiato; così può venire a ciascuna persona del mondo, però chi è sano, dee ringraziare Iddio. Quando Giosafat intese, che ancor esso poteva venire infermo, lebbroso, zoppo, e cieco, com'erano quei due uomini, subito prese gran paura della sua persona, e partitosi da quel luogo, disse: andiamo verso la Città, e quando Giosafat fu tornato al palazzo, cominciò a pensare sopra questi due uomini, e se ne prese tanta malinconìa, che non gli giovava nè il mangiare, nè il bere. Vedendo Lionone, che Giosafat aveva tanta malinconìa, sen' andò dal Re, e gli disse, che Giosafat aveva tanta malinconìa nel suo cuore, che non gli giovava il mangiare, ed il bere, e non ne sapeva la causa, però che gli pareva ben fatto per dargli conforto, che esso gli mandasse i suoi sparvieri, e falconi, astori, e lasciasselo fuori a sua requisizione per andare ad uccellare, acciocchè egli si prendesse diletto. Allora il Re rispose; io son contento di ciò, che dite: ed incontinente comandò, che i suoi servi fossero dati a Lionone, acciocchè menassero il suo figliuolo a sollazzarsi. E Lionone tornò subito al palazzo, e disse a Giosafat; il Re vostro Padre vi da licenza, che andiate a spasso, e ad uccellare. E quando Giosafat intese Lionone, restò molto contento; ed il Re fece bandire per la Città, come aveva fatto prima, che tutti i giovani Cavalieri fossero apparecchiati per accompagnare Giosafat alla caccia, e poi gli mandò i suoi uccelli, e bracchi, e levrieri, e Giosafat montò a cavallo, e andò fuori a cacciare; e quando furono lungi dalla Città tre miglia, egli vidde una grue, a cui fece lasciare un falcone, e gli vidde combattere insieme, che n' ebbe gran diletto, e così uccellarono sino alla sera. E ritornando verso

la

la Città passarono dappresso una selva dove era un uomo vecchio, che era uscito fuori di una casa per veder Giosafat; quest'uomo aveva centoventi anni, e non aveva denti in bocca nè capelli in capo, e andava con un bastone, quando Giosafat vidde quest'uomo, ritenne il cavallo, e si mise a guardarlo; e poi disse a Lionone: chi è questo, che è così sozzo, che pare non possa muoversi? Lionone disse: questo uomo, che è sì sozzo, e vecchio, è per essere stato gran tempo in questo mondo, e però ha perduto i denti, i capelli, ed anco il calor naturale, e poco più può stare in questo mondo, perchè presto morirà. Quando Giosafat intese Lionone, gli disse: quan-

do l'uomo è morto, che se ne fa? Lionone gli disse: quando l'uomo è morto si mette sotto terra: e Giosafat replicò a Lionone: l'uomo quando dee morire, e qual morte dee egli fare? Lionone rispose, non vi è alcuno, che sappia quando debba morire, nè qual morte egli ha da fare, se non il Signore Iddio. Intese Giosafat le predette parole, ed incominciò a pensare sopra la morte, e disse così: dappoichè io debbo morire, e diventar terra, che mi giovano le ricchezze, e che io debba essere gran Signore in questo mondo? Ed allora incominciò a disprezzare le ricchezze, e pensava sopra la morte, e disse a Lionone: andiamo alla Città. E quando Giosafat fu tornato nel palazzo, ritornò a pensare sopra la morte, dicendo tra se medesimo: forse che io morirò oggi, o dimani; onde

de di continovo portava la figura della morte dinanzi agli occhi, e non poteva prendere alcun diletto, nè quasi gli giovava mangiare, nè bere.

Ma vedendo il nostro Signore Gesù Cristo la purità di Giosafat, come disprezzava questo mondo, e pensava sempre sopra la morte, gli venne pietà di lui, mandò un Angiolo dal Cielo ad un'Eremita, che aveva nome Barlaam, il quale aveva sessant'anni, ed era stato trenta anni a far penitenza nel deserto, e stava lungi dalla Città del Re Avenerio sei miglia, e l'Angelo disse a quell' Eremita: Vai tosto alla Città dal Re Avenerio, e trova il suo figlio Giosafat, e predicagli il nome di Gesù Cristo, ch' egli si convertirà, e poi convertirà tutta l'India alla Fede Cristiana. Quando Barlaam ebbe inteso l' Angelo, se ne andò incontinente alla Città, ed andando a casa d'un suo fedele amico, gli domandò in prestito un vestito colorato, il quale avuto subito se lo messe in dosso sopra il cilizio, e poi se ne andò al palazzo di Giosafat, e disse al Portinaio; aprimi, io voglio parlare al tuo Signore Giosafat, e il Portinaio gli disse; tu non puoi entrare, nè parlargli in nessun modo, perchè io ho un comandamento dal Re di non lasciare entrare nessuna persona. Barlaam gli rispose; se tu sapessi la cagione, perchè io gli voglio parlare, mi apriresti

la porta, ma sappi che se io me ne anderò via, e che Giosafat lo sappia, che io sia stato quì, e che tu non abbia voluto aprire,

re, egli si scorruccerà teco. Ed il portinaio gli rispose; perchè gli vuoi tu parlare? E Barlaam rispose; gli voglio parlare, perchè io sono un mercante, che vengo da lontani paesi, ed ho portato una pietra preziosa, la quale ha questa virtù, che adesso ti dirò, che chi la porterà sopra di se con buon cuore, non morirà mai, e di più se fosse cieco, attratto, lebbroso, zoppo, o avesse alcun'altra infermità, incontinente sarà sano e libero. Così io la porto al tuo Signore Giosafat, perchè io so che egli ne ha bisogno; ma sappi, che se tu non me la lasci portare al tuo Signore Giosafat, io la porterò ad un altro Signore, il quale la comprerà per un gran tesoro. Quando il Portinaio ebbe inteso che egli aveva una pietra preziosa, la quale aveva tal virtù, gli disse; io ti prego, che me la vogli mostrare, e se me la mostri, io ti prometto, che ti lascerò andare nel palazzo a parlare al mio Signore. Rispose allora Barlaam; io non te la voglio mostrare, perchè non è bene, che tu la veda innanzi del tuo Signore, ed anco non la può veder nessuno, se non è vergine, onde tu che non sei vergine non la puoi vedere, ma Giosafat che è vergine glie la voglio mostrare. Allora il Portinaio si ricordò che Giosafat era vergine, e disse al mercante; ora aspettami quì finchè io vado a parlare a Giosafat, gli dirò ciò che tu mi hai detto; e subito il portinaio se ne andò a Giosafat, e gli disse tutto quello, che il mercante gli aveva detto, e Giosafat gli disse; va, e fallo venire di sopra. Allora il portinaio andò, e disse al mercante, che dovesse andar di sopra. Quando Giosafat vedde il mercante, lo prese per la mano, e menollo in una camera, e gli disse; o Galantuomo, mi volete mostrare la pietra preziosa, che voi avete? E Barlaam gli disse; questa pietra è tanto nobile, che nessun'uomo di questo mondo non può vedere con gli occhi del capo, se prima non la vede con gli occhi della mente. E Giosafat disse: come si potrà vedere con gli occhi della mente? Barlaam rispose: la mente dell' uomo è sì, che ha da conoscere tutte le cose di questo mondo, e sopra tutto il suo Creatore Dio Padre; se l'uomo non conosce il suo Creatore Iddio, non potrà giammai vedere questa pietra preziosa. E Giosafat disse: chi è il mio Creatore? Barlaam rispose: il tuo Creatore è Dio, cioè, Padre, Figliuo-

lo,

lo, e Spirito Santo, e sono tre persone, e un solo Dio, ed è quello, che creò il Cielo, e la Terra, il Mare, e tutte le altre cose di questo mondo, ed è quello, che mandò il suo Figliuolo Gesù Cristo; il quale è Dio, ed Uomo in questo mondo per salvar l'umana generazione;ed è quello che mi ha fatto dire dall'Angiolo, che io dovessi venire a te, e che ti ammaestrassi di conoscere lui, e voglio, ch: tu sappia, che io non son mercante, anzi sono un'Eremita, che sto nel deserto a far penitenza per amor di Gesù Cristo, ed il mio nome è Barlaam. E Giosafat disse, chi è questo Gesù Cristo, che tu dici, che è Dio e Uomo? Barlaam rispose; egli è quello, che ha creato il celestiale Impero, che si chiama Paradiso, creò tutti gli Angeli, ed Arcangeli, e fra tutti questi Angeli ne creò un più bello degli altri, e gli pose nome Lucibello; onde vedendosi il più bello di tntti,montò in tanta superbia che disse al Dio Padre, che voleva la gloria del Paradiso per ragione, e non per grazia, e cominciò a pigliar parte negli Angeli. Vedendo Dio Padre, che Lucibello voleva per superbia il regno di vita eterna, subito lo discacciò dal Paradiso, e mandò nell'Inferno con quelli che lo seguivano, e siccome egli era il più bello di tutti gli Angeli, diventò il più brutto,e siccome aveva nome Lucibello,gli trasmutò il nome in Lucifero, e tutti gli Angeli,che furono discacciati con lui dal Paradiso, divennero tutti Demonj, e vedendo Nostro Signore, che l'Angelo aveva peccato, e le sedie del Paradiso erano vacue, disse: facciamo l' uomo a nostra similitudine, acciocchè si possano riempire le sedie del Paradiso. Ed allora il Signore Iddio fece l' uomo di terra, e gli pose nome Adamo. Ma vedendo, che l'uomo stava male solo,lo fece addormentare, e gli cavò una costa dal fianco sinistro, e fece la donna, e le pose nome Eva. Quando Iddio ebbe fatto l'uomo, e la donna, gli messe nel Paradiso terrestre, e comandò loro, che di tutti i frutti del Paradiso terrestre ne potessero mangiare,salvo che un pomo, che se ne mangiassero, incontinente morirebbero. Vedendo il Demonio, che Dio aveva fatto l' uomo per empire le sedie del Paradiso, gli prese invidia, e pensando impedirgli tanto bene, si trasfigurò in forma di serpente, e se ne andò ad Eva, dicendogli: perchè non mangi tu di que-

sto

sto pomo, che è così bello e buono. Ed Eva gli rispose: io non ne voglio mangiare, perchè Dio ce l'ha vietato, perchè egli disse, se noi ne mangeremo, moriremo. Ed il Demonio disse: egli te l'ha vietato, perchè non vuole, che sappia il bene ed il male, come sa esso. Ed Eva prese, e mangiò del vietato pomo, e poi ne diede ancora a Adamo, e gli disse: piglia, e mangia, che ancora tu saprai il bene, ed il male, come sa il nostro Signore Iddio. E mangiando Adamo ed Eva il detto pomo, Iddio gli vidde, e dissegli: Adamo, perchè hai tu rotto il mio comandamento? E Adamo rispose: la compagna, che mi avete data, me ne ha dato, ed io ne ho mangiato, e la donna disse: il serpente mi ha ingannata. Allora Dio gli disse: tu uomo mangerai il pane col tuo sudore, e tu donna partorirai con gran dolore; ed incontinente mandò un Angiolo dal Cielo, il quale gli scacciò fuori del Paradiso terrestre, e fu serrata la porta, che nessuno non vi poteva entrare per quel peccato. E vedendo il nostro Signore Iddio, che niuna persona non poteva andare in Paradiso, anzi andavano all' Inferno, ed al Limbo per lo detto peccato di Adamo ed Eva, gli venne pietà dell' umana generazione, e vedendo che nessuna persona non poteva satisfare a quel peccato, qual' era senza fine, risolvè di mandare il suo Figliuolo in questo mondo a prendere carne umana, e che per l'umana generazione sopportasse passione, e l'Umanità congiunta alla Divinità soddisfacesse per quel peccato, che l'uomo aveva commesso. E dopo quattromila anni, che Iddio aveva creato Adamo, nacque del Popolo Giudaico, dalla schiatta di Abraam, e di David una figliuola, che ebbe nome MARIA, la quale di tre anni fu offerta al Tempio di Dio, ed ivi stette a servire nostro Signore fino ai quattordici anni, e questa Vergine tanto fu onesta, santa, umile, e casta, che piacque molto a Dio, che le mandò l'Angelo Gabriele, mentre stava serrata in una camera, e faceva orazione, e l'Angelo la salutò dicendo; Iddio ti salvi Maria, qual sei piena di grazia, Iddio è teco. Quando la Vergine intese l' Angelo, ebbe gran vergogna e paura. E l'Angelo le disse: non aver paura Maria, che sempre sarai beata e benedetta fra tutte l'altre donne, e benedetto sarà quel frutto, il quale porterai nel tuo ventre. Ed allora la Vergine fu fortemente

tur-

turbata, dicendo come può esser questo, che io abbia figliuoli, e io non voglio conoscere uomo alcuno, ed ho data la mia vergi nità a Dio? E l' Angelo rispose: tu l' averai per virtù dello Spirito Santo, e sarà Figliuolo di Dio, ed averà nome GESU', e sarai pura vergine innanzi al parto, nel paro, e dopo il parto. E quando la Vergine ebbe inteso il detto dell'Angelo, disse: Ecco io son l'Ancella del mio Signore, sia di me ciò che a lui piace; e com' ella ebbe acconsentito al detto dell'Angelo subitamente s' ingravidò del Figliuolo di Dio per virtù dello Spirito Santo, e lo portò nove mesi nel ventre senz' alcuna pena, nè dolore, e quando fu nato il Figliuolo di Dio, incontinente vennero dal Cielo molti Angeli, e cantando: *Gloria in excelsis Deo*, cioè, Gloria all' alto Dio in Cielo, e pace a tutte le persone di buona volontà in questo mondo, perchè Gesù Cristo è venuto dal Cielo in terra per salvar l' umana generazione. E quando Barlaam ebbe detto le predette parole Giosafat riprese: qual vita teneva questo tuo Gesù Cristo in questo mondo, e quanto ci stette? E Barlaam rispose, e disse: la vita di Gesù Cristo fu così fatta, che egli nacque povero, visse povero, e morì povero; e quando la madre lo partorì, era in una capannella, dove erano un bove, e un asino, e quando fu nato, lo pose nella mangiatoia in mezzo al bove, e all' asino, ed allora conoscendo quelli animali, che quello era il loro Creatore, s' inginocchiarono in terra, e gli fecero riverenza. E poi vennero alcuni pastori, che lo adorarono. Dopo vennero dall' Oriente tre Re, i quali erano guidati da una Stella, ed entrarono in quella capannella, ed offerirono al nostro Signore Gesù Cristo incenso, oro, e mirra. Il Re Erode sapendo poi che era nato il Signore del mondo ebbe gran paura di perdere la sua Signoria, onde lo cercava per volerlo far morire. Ma avvisato Giuseppe dall'Angiolo, se ne fuggì con Maria, ed il Figliuolo in Egitto, ed ivi stette cinque anni, ed ella non volle esser conosciuta da nessuna persona, e quando Gesù ebbe 30. anni, elesse dodici Apostoli, che andavano in sua compagnia, ed andava di Terra in Terra predicando, e facendo di gran miracoli. Egli risuscitava i morti, illuminava i ciechi, mondava i lebbrosi, e faceva altri miracoli, come recitano i quat-

tro Evangelisti, sicchè tutto il Popolo gli andava dietro fino al deserto, e fece ancora un miracolo, con cinque pani e cinque pesci saziò cinquemila uomini, ed avanzarono dodici sporte di frammenti. Vedendo gli Scribi, e Farisei, e Pontefici, che Gesù Cristo faceva tanti miracoli, e convertiva tutto il Popolo, pensarono di farlo morire, ma non avevano tanto ardimento, perchè non era venuto il suo tempo. Ma approssimandosi l' ora della sua morte da lui determinata, chiamò i suoi Apostoli, e disse loro, come doveva morire per l' umana generazione. Di lì a poco tempo stando una sera nell'orto Gesù con tre discepoli a fare orazione, venne Giuda Iscariotte con una compagnia e della famiglia di Pilato, Scribi, Pontefici, e de' Sacerdoti; quando Giuda fu appesso Gesù Cristo, gli gettò le braccia al collo, e baciandolo disse: Iddio ti salvi, Signore Gesù rispose: amico a che sei venuto? Ed allora i Giudei si approssimarono a Gesù per prenderlo, ed esso vedendoli così irati, disse: che cercate voi? Essi risposero: Gesù Nazzareno, ed allora Gesù rispose: io son quello. E quelli udendo quel terribil suono, caderono a terra come gente dispersa, nè mai potettero levarsi in piedi, insino che Gesù disse a loro: alzatevi, che io son quello: ed allora si rizzarono, e presero Gesù, e lo menarono in Gerusalemme in casa di un Pontefice, il quale aveva nome Anna, ed ivi gli dettero molte guanciate; e lo menarono a casa di un altro Pontefice, quale aveva nome Caifas, ed ivi pure ricevette gran villanie: e poi la mattina, lo condussero da Pilato, che l'esaminò, e non trovò in lui cagione alcuna, perchè potesse morire, e disse al Popolo de' Giudei, che egli non voleva far morire il sangue giusto. Allora il popolo disse: questo suo sangue sia sempre sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli. Ed allora vedendo Pilato la volontà del Popolo, lo fece spogliare, e legare stretto ad una colonna, e poi lo fece battere da manigoldi, sicchè la carne gli versava tutta sangue; e poi lo fece vestir di porpora, e lo fece mettere assettato sopra una cattedra, e gli messero una corona di spine in testa, la quale gli penetrò insino al cervello, e poi gli misero una canna in mano, e gli bendarono gli occhi ed altri gli strappano i peli della barba, e gli sputavano nella faccia, e gli discoprivano la fronte, dicendogli: o

Re

Re de' Giudei, Iddio ti salvi, chi ti ha dato? profetizza. E quando l' ebbero così beffato, gli messero la Croce sopra le spalle, e lo menarono sul Monte Calvario, e lo crocifissero, gl' inchiodarono le mani; e i piedi con chiodi di ferro; e per fargli più vergogna, lo crocifissero in mezzo a due ladroni; e quando fu appresso a morire, domandò da bere; i perfidi Giudei gli diedero fiele misto con aceto; e quando Cristo sentì tanta amaritudine, perchè era già alla fine della sua vita, egli conobbe, che tutte le profezie già dette di lui si erano compite gridò ad alta voce *consumatum est*, cioè son consumate tutte le mie membra; poi quando venne a morte, soggiunse *Pater in manus tuas commendo spiritum meum;* cioè, a Padre mio ti raccomando l' Anima mia, e lo Spirito mio. Ed incontinente il Sole si oscurò, e la Terra tremò, gli monumenti si aprirono, i morti risuscitarono, le mura del Tempio di Gerusalemme si aprirono. E vedendo i Giudei tanti miracoli, gran parte di loro si pentirono di ciò che avevano fatto, e dicevano così fra di loro: veramente costui era Figliuolo di Dio vivo, il quale creò il Cielo e la Terra. E quando Barlaam diceva la Passione di Gesù Cristo, cominciò forte a piangere, dicendo: o dolce mio Signore, quanta pena e passione avete sostenuto per noi miseri peccatori.

Quando Giosafat vidde piangere Barlaam, e udiva raccontare le pene che aveva patito Gesù Cristo per i peccatori ancor egli cominciò a piangere, e disse: o Barlaam, questo Gesù Cristo non poteva ricomperare l' umana generazione per altro modo, che per questo legno delle Croce? Barlaam gli disse: e figliuolo mio, il nostro Signore Gesù Cristo volse mostrarci il suo grand'amore, e che la pena corrispondesse alla colpa: che quando il primo uomo, cioè Adamo; ruppe il comandamento di Dio, egli guardò il pomo con gli occhi, e Gesù Cristo volle, che parimente gli fussero bendati gli occhi; e siccome l' uomo andò co' piedi a pigliare il pomo, e distese le braccia per istaccarlo, e così il nostro Signore Gesù Cristo volle, che i suoi piedi, e le sue mani fossero inchiodate, e distese sopra il legno della Croce; e perchè Adamo mangiò il pomo colla bocca, e gli parve dolce; così Gesù Cristo Signore nostro volle bevere fiele ed aceto amaro; sicchè egli volle in tal modo, che le sue

pene

pene corrispondessero alla colpa del peccato di Adamo. E quando Cristo fu morto, venne un uomo, che aveva nome Nicodemo, che levò il Corpo suo dalla Croce, e lo seppellì in un monumento nuovo, e i Farisei andarono da Pilato, e gli dissero: Signore, fate guardare la sepoltura, e dove è stato posto il Corpo di Gesù Cristo, acciocchè non sia rubato da' suoi Discepoli, che poi essi dichino, che egli sia resuscitato, perchè egli disse, che sarebbe resuscitato nel terzo dì. Ed allora Pilato vi mandò alcuni della sua famiglia, e loro comandò, che dovessero guardare il monumento per tre dì, acciocchè il Corpo di Gesù Cristo non fosse rubato. E quando Cristo fu seppellito resuscitò poi il terzo dì, come aveva detto, e fece un gran terremoto, sicchè tutte le guardie caderono in terra, dopo andarono da Pilato, e gli dissero come Cristo era resuscitato; incontinente apparì alle tre Marie; poi apparì ai dodici Apostoli, e stette quaranta giorni in terra; poi uniti insieme gli Apostoli con i settantadue Discepoli, ed altra buona gente, tanto che furono cento cinquanta sopra il Monte Oliveto, apparse in mezzo di loro, e loro diede la benedizione, ed allora apparse una nuvoletta bianca, e bellissima, e in quella eravi una compagnia di Angeli, i quali cantavano, e facevano grande allegrezza; ed allora Gesù Cristo salì sopra quella nuvoletta in mezzo di quelli Angeli, ed ascese in Cielo, e questo fu il Giovedì nell' ora del mezzo giorno; e quando sarà la fine del mondo egli verrà: e resusciterà tutti i morti, ed essi vedranno Cristo stare nell' aria con grandissima maestà, in compagnia degli Angeli: e tutti i giusti staranno dal lato destro di Cristo e tutti i peccatori, e dannati staranno dal lato sinistro, eCristo darà la sentenza, e dirà ai giusti: Figliuoli miei, venite a godere, e stare nel mio Regno, il quale era apparecchiato per voi, dappoichè il mondo incominciò; ed ai peccatori dirà: o maledetti andate al fuoco eternale con i Demonj a stare nell' Inferno; ed ivi staranno in sempiterno; e tutti i giusti anderanno con Gesù Cristo in Paradiso, il qual Regno non finirà mai.

Quando Giosafat ebbe inteso come nostro Signor Gesù Cristo venne in questo mondo, e come egli fu flagellato, crocifisso, e morto per ricuperare l' umana generazione, e come egli

egli verrà alla fine del mondo a giudicare i vivi, ed i morti;

subito si gettò a i piedi di Barlaam, e gli disse: o Barlaam, io credo nel mio Signor Gesù Cristo, il quale è vero Dio, e vero Uomo; e gli disse: o Padre mio Barlaam, io son contento di sapere tutto quello, che mi saprete comandare, acciò ch'io possa essere amico del mio Signor Gesù Cristo. E quando Barlaam vidde, che Giosafat si era convertito alla Fede Cristiana, lo prese, ed abbracciollo in segno di carità, e di pace, e poi lo segnò col segno della Croce lo benedì, e battezzò. E quando Barlaam ebbe operato così bene, volle stare in sua compagnia nel palazzo otto dì, e lo ammaestrò come egli doveva vivere e guardarsi dai peccati di questo mondo, e come star casto e netto da ogni peccato carnale, ed essere misericordioso verso i poveri. Giosafat rispose: quale è la vita migliore per me, acciocchè mi possa salvare? E Barlaam gli disse: il nostro Signore volle vivere, e morire povero, onde egli ci ammaestrava, che noi dovessimo seguire la via della povertà, e pensare sopra la morte, però io voglio, che tu faccia, come fece un Re; il quale sempre pensava alla morte e quando Dio verrà a giudicare il mondo, come egli dirà ai morti: Rizzatevi sù, venite al giudizio universale; ondechè questo re pensava tanto sopra questa cosa, ch'egli non si poteva mai rallegrare; e vedendo un suo fratello, ed i suoi Baroni che il Re non si poteva rallegrare, fecero consiglio di voler sapere la cagione da lui, per-

chè

chè stava così pensoso, ed il fratello gli disse: Signore, tutti i vostri Baroni si fanno grandissima maraviglia, che voi stiate così turbato. Voi sapete molto bene che siete un gran Signore ed avete tutto il vostro Regno in pace, e non vi è alcuna persona che vi contrasti di alcuna cosa, ed in ciò che voi comandate siete obbedito, e siete sano, e fresco di persona, ed avete tutte quelle cose che vi dilettano; ondechè tutti si maravigliano, che voi stiate così pensoso. Allora il Re rispose, e disse: o fratel mio, non ti far maraviglia, se io stò così pensoso, e tristo, perciocchè io penso sempre alla morte, e quando Iddio verrà a giudicare il mondo, e darà l'aspra sentenza sopra di noi peccatori; onde di ciò io me ne dolgo fortemente. E quando il fratello ebbe inteso il detto del Re, se ne fece beffe e partitosi da lui subito andò a dire ai suoi Baroni tutto quello, che il Re gli aveva detto. Quando il Re vidde, che il suo fratello se ne faceva beffe disse fra se medesimo: io voglio provare, se il mio fratello è un uomo così sicuro, come pretende di essere. Vi era un usanza in quel Regno, che se alcuna persona avesse commesso alcun delitto, per lo quale fusse stato condannato a morte, il Re mandava due trombetti a suonare davanti alla casa di colui, che aveva commesso il male, e loro faceva tanto suonare, che tutti quelli della Città sapevano chi era colui, cui doveva esser data la morte. E quando fur passati otto giorni, il Re mandò i trombetti a suonare alla casa del suo fratello, e vi suonarono tutto quel dì. Quando il fratello del Re sentì suonare i trombetti alla sua porta, ebbe una gran paura di non essere stato giudicato alla morte, incominciò subito a piangere e andò dal Re, e s'inginocchiò dinanzi ai suoi piedi, e gli disse: Sire, perchè avete voi fatto suonare le trombe alla mia casa, che vi ho fatto, che mi avete giudicato a morte? Ed il Re vedendo, che il suo fratello aveva gran paura, lo prese per la mano, e gli disse: o fratel mio tu sei certo, che io ti voglio bene, ed abbi da sapere, che non hai commesso alcun male, che tu debba esser condannato alla morte, ed hai una gran paura di due persone, le quali io ti ho mandato a suonare a casa tua? Or pensa dunque quanta paura, che io debbo avere quando penso sopra quell' aspra sentenza, che darà il nostro Signor Gesù Cristo ai peccatori, quandochè dirà a loro:

anda-

andate, maledetti al fuoco eternale, il quale è apparecchiato per voi, e per i Demonj fin dal principio del mondo, e però fratel mio, non ti far beffe di me, se io stò così pensando a quella sentenza, che Dio darà il dì del Giudizio, e tu hai paura di due trombetti, che sono venuti a suonare a casa tua.

Un altro esempio ancora ti voglio dire, Giosafat, di un Re, il quale faceva gran riverenza, ed onorava i poveri, acciocchè pregassero Iddio, che lo scampasse da quella terribil sentenza, che darà il dì del Giudizio; e cavalcando per la Città, s' incontrò in due poveri Eremiti, che erano uomini Santi, e quando li vidde, smontò da cavallo, e s'inginocchiò a' piedi di essi Eremiti, dicendo: pregate Dio per me, che difenda l' anima mia da quella sentenza, che darà nel dì ultimo, e poi rimontò a cavallo, e se ne tornò a palazzo, e uno de' suoi Baroni andò da lui, e gli disse: Sire, è un gran disonore quello, che avete fatto oggi alla vostra Corona, ed al vostro Regno, quando smontaste da cavallo, e v' inginocchiaste a'piedi di quei poveri Eremiti. Il Re gli rispose, un di questi giorni ti mostrerò la cagione, perchè io l'abbia fatto: e dopo alcuni giorni il Re fece portare in mezzo una sala due vasi, ed uno di questi era nuovo, ed era tutto dipinto, e lavorato a oro, e vi fece metter dentro dell' ossa di morti, ed altre cose puzzolenti, e l' altro vaso vecchio, e fracido, e vi fece metter dentro delle pietre preziose, e molt' oro, ed argento; e dipoi il Re fece radunare tutta la Corte di Baroni, e Cavalieri, e poi il Re fece chiamare a se quel Cavaliere, che l' aveva ripreso, e gli disse: va' piglia qual vaso, che tu voi di quei due, ed il Barone andò, e tolse il vaso nuovo, il quale gli pareva più bello dell'altro: ed allora il Re gli disse, che lo dovesse aprire, e che guardasse quello che era dentro; il Barone l'aprì, e trovovvi dentro degli ossì di morti, ed altre cose puzzolenti sicchè trovossi sbeffato. Allora il Re gli comandò, che aprisse quell' altro vaso vecchio, e sozzo: il Barone l' aperse, e vi trovo dentro oro, argento, ed altre pietre preziose; così il Barone vidde, che aveva scelto male, di che assai se ne vergognò. Disse allora il Re: sai tu, perchè io ho fatto questo? io te l'ho fatto, perchè tu mi riprendesti l'altro giorno quando io feci riverenza a quei poveri Eremiti, i quali son somi-

migliianti a questi due vasi, cioè a questo vecchio, e sozzo; chi poi l' aprisse, vi troverebbe dentro molto tesoro, e pietre preziose; e così essi vanno mal calzati e peggio vestiti, e fanno penitenza per amor di Gesù Cristo, e son pieni della grazia di Dio, e questi due poveri Eremiti saranno col nostro Signore a giudicare il mondo; e perciò non far più maraviglia, se io loro feci riverenza; e questo vaso, che è così bello di fuori, e dentro è pieno di ossa di morti, significa tutti quelli, che hanno onori, e ricchezze in questo mondo, e la loro coscienza poi dentro è tutta piena di peccati, di superbia, e d' invidia, e fuori son belli, ben vestiti, ed ornati, ma son puzzolenti a Dio più che le carogne.

E però disse Barlaam a Giosafat: ama ancor tu i poveri, ed abbi misericordia degli amici di Dio; e di tutto ciò, che io ti dico, o Giosafat, non te lo dimenticare, e così degli ammaestramenti della Fede di Gesù Cristo, i quali ti ho dati, sappigli tenere a mente, e mettigli in opera, che molto ti potranno giovare. Sappi adunque, Giosafat, che io voglio tornare alla mia cella nel deserto a far penitenza, e Giosafat gli disse: che vita fate voi nel deserto? E Barlaam gli rispose: la nostra vita e così fatta, che mangiamo erbe, e radici salvatiche, e beviamo dell'acqua, e dormiamo vestiti, e portiamo sopra la carne dure, e grosse vestimenta, che sono di peli di Cammelli, e stiamo tutto il giorno, e una parte della notte in orazione, ed abbiamo tre soli pensieri in questo mondo. Il primo pensiero è de' nostri peccati, che abbiamo fatti, e per questo pianghiamo sempre, perchè abbiamo offeso Dio. Il secondo, che pensiamo sopra le pene dell'Inferno, che sono così terribili, e forti. Il terzo, che aspettiamo la gloria del Paradiso, che ci fa stare allegri, perchè il Paradiso è apparecchiato per coloro, che fanno penitenza per timor di Gesù Cristo. Ed allora Giosafat gli disse: o santo Padre, io vi prego, che mi vogliate dare il vostro cilizio, ed io darò i miei panni, e me lo metterò indosso per ricordarmi di voi; e di più vi prego, che voi vi vogliate vestire del mio abito, e portarlo per mio amore, acciocchè vi ricordiate di pregare Dio per me, che mi lasci far buon fine. E Barlaam disse: questo mi piace molto. E subito levossi il cilizio, e lo diede a Giosafat, ed egli trasse la sua

veste,

veste,e la dette a Barlaam; esso la prese per darla poi a' poveri. Giosafat gli disse: io voglio, che stiate con me ancora alquanti giorni per ammaestrarmi bene nelle cose di Dio; e Barlaam disse: molto volentieri. Vedendo allora il Baron Lionone, ed i suoi donzelli, che questo mercante stava giorno, e notte con Giosafat, e che già era dieci giorni, che egli era stato in sua compagnia, gli venne nel cuore un inspirazione di veder ciò che faceva il mercante con Giosafat. Andò Lionone nella camera, incominciò a star pensoso, e udì, che Barlaam predicava la Fede di Gesù Cristo a Giosafat, ed ogni cosa, che essi dicevano, Lionone sentiva, e si accorse, che Giosafat era diventato Cristiano; onde si fece vedere a loro, e disse: Giosafat, perchè mi avete ingannato e morto? Io vi prometto, che mi lamenterò di voi col Re vostro Padre, il quale mi messe qui per vostra guardia, acciocchè io non vi lasciassi parlare con alcun Cristiano sotto pena della testa, e voi mi avete ingannato col dirmi, che costui era un mercante. Ma egli è Cristiano, e so che egli vi predica parole, e ciance, per le quali vi ha fatto diventar Cristiano, e credere in un' uomo crocifisso, ed avete lasciato le cose degli antichi Filosofi. E come siete voi potuto incorrere in tanto errore? E come avete voi fatto a credere a questo matto? Io voglio che sappiate o Giosafat, che se non fusse per amor vostro lo farei gettar giù da un di questi balconi. E Giosafat gli disse: o Lionone tu dei sapere, che questo è un sant' uomo, che io non son degno di baciargli i piedi, perchè io era morto, ed egli mi ha risuscitato; era in grave errore, ed egli mi ha insegnata la via della verità; era in falsa e cattiva opinione, adorando gl' Idoli, ed egli medesimo mi ha insegnato a conoscere Gesù Cristo, vero Dio, e vero uomo, il quale creò il cielo, la terra, ed ogni cosa che è in questo mondo. Inteso che ebbe Lionone il detto di Giosafat, subito si partì dal palazzo per paura del Re, e se ne andò a casa sua, e finse di essere ammalato, dicendo fra se stesso: io starò fuori del palazzo almeno per un mese, e quando il Re saprà, che Giosafat si sia fatto Cristiano, io mi potrò scusare col dirgli, che in quel tempo io non ero nel palazzo, ed in questo modo scamperò l' ira del Re. E stando così alquanti giorni, Barlaam volle tornare al deserto; onde diede la benedizione a Gio-

Giosafat, ed allora voltossi Giosafat a Barlaam così gli disse: pregate Iddio per me, perchè mi faccia far buon fine, e mi dia tanta grazia, che io possa venire al deserto a far penitenza con esso voi. E quando Giosafat ebbe dette queste parole. Barlaam si partì, e se ne andò al deserto, ove era la sua cella.

Ora ritorniamo a Lionone; che quando se ne andò a casa sua, e subito che vi fu arrivato, disse alla moglie che si sentiva gran male, e gettossi nel letto, incominciò fortemente a gridare, ed avendo uno di quei donzelli inteso questo, subito se ne andò al Re, e gli disse: il vostro baron Lionone si è ammalato, e sta in un gran pericolo di morte. Allora il Re mandò per tre de' suoi medici, e disse loro andate a casa di Lionone, e sappiate dirmi, che male egli ha. Subito i medici andarono a casa di Lionone, e visitato che l'ebbero, viddero, e conobbero, che non aveva male alcuno, subito tornarono dal Re, e gli dissero: Sire, noi abbiamo visto il baron Lionone, e non gli abbiamo trovato alcun male, ma bensì crediamo che sia tutta malinconia. Il Re allora pensò, e disse fra se: certo che Lionone avrà avuto qualche cosa col mio figlio Giosafat, e per questo egli si sarà finto ammalato nel letto. Allora il Re disse ad uno de' suoi cortigiani: vattene da Lionone, e dirgli che dimani anderò a vederlo, perchè voglio sapere, che male egli ha. Andò subito il servo da Lionone, e gli disse ciò che il Re gli aveva detto. Quando ebbe inteso Lionone, che il Re voleva venir da lui, incontinente si levò da letto, e si misse una corda al collo, ed in quel modo se ne andò a trovare il Re, e trovatolo gli si gettò in ginocchioni, e incominciò a piangere. Vedendo allora il Re, che Lionone era così fuor di se per essere andato da lui in quella forma, se ne fece gran maraviglia, lo prese per la mano, lo levò in piedi, e gli disse: perchè sei tu venuto colla corda al collo dinanzi a me? Rispose Lionone: perchè merito di morire, la cagione è questa. Già voi mi daste il vostro figlio in mia custodia, acciocchè io non lo lasciassi parlare ad alcun Cristiano, il che ho fatto fino ad ora il mio potere, ma l'altro giorno venne a palazzo uno, e disse, che era mercante, e che voleva parlare a Giosafat, ed il portinaio non lo voleva lasciare entrare in nessun modo, ma il mercante gli disse, che voleva dargli una pietra prezio-

ziosa, e che questa pietra aveva una virtù, che chi l' avesse portata addosso, non sarebbe mai morto; ed anco chi fusse cieco si illuminerebbe; ed anco chi fusse zoppo si addirizzerebbe; e di più, che chi fusse lebbroso si monderebbe. Andò subito il portinaio a dirlo a Giosafat, ed egli gli disse, che lo facesse pure entrare. Il portinaio presto andò per lui, e lo fece passare nel palazzo: e quando fu arrivato dinanzi a Giosafat, lo prese per la mano, e lo condusse nella sua camera, e li vi stettero dieci giorni, ma io non mi avviddi, che questo mercante fusse Cristiano, ed il suo nome è Barlaam, il quale l'ammaestrava, che egli dovesse lasci re i nostri Dei, e credere in Gesù Cristo crocifisso da' Giudei; ed egli subito gli credè, e si è fatto Cristiano. Quando il Re ebbe inteso, che Giosafat si era fatto Cristiano, ne ebbe gran dolore, che quasi non sapeva che fare; ma incontinente andò da Giosafat, e gli disse: è egli vero, che tu abbi creduto ad un Cristiano, che è bugiardo, e che anco vuoi lasciar la nostra legge, ed esser Cristiano, e credere in colui, che fu crocifisso da' Giudei? E Giosafat allora gli replicò: Io credo nel mio Sig. Gesù Cristo, il quale fece il cielo, e la terra, e tutte l'altre cose di questo mondo. E

quando il Re sentì dirli queste parole, lo prese per li capelli, lo buttò in terra, e lo strascinò, e poi gli messe i piedi sul corpo, che poco ne mancò non gli rompesse tutte l' ossa, e dopo gli disse: se adesso tu non adori i nostri Dei, e non lasci da par-

te

te le burle di Barlaam, io ti farò morire di mala morte. Giosafat allora si alzò in piedi coll' animo quieto, e disse: Padre mio, ora io vedo bene, che voi non mi amate niente, nè fate come dee fare un buon Padre, che vuol veramente, che il suo figliuolo sia sano, ricco, allegro, e che conosca la verità dalla bugia, e voi mi volete levare ogni bene, e darmi ogni male; e perchè io era pieno di errore, Barlaam mi ha insegnata la via della verità; io ero povero, egli mi ha insegnato ad acquistarmi le ricchezze del Paradiso; io andavo per la via de' peccati, egli mi ha insegnata la via dell' onestà, e della verità; io adoravo gl'Idoli, e i Demonj, egli mi ha insegnato a conoscere il vero Creatore Gesù Cristo, il quale venne in questo mondo per redimere l'uomo dal peccato; però di questa battitura, la quale mi avete fatto, ne son molto contento, e son preparato per sopportare ogni pena, e tormento di morte, che mi darete, e la sopporterò per amor del Signor Gesù Cristo, conforme che egli la sostenne per noi miseri peccatori.

Quando il Re vidde Giosafat così fermo nella Fede Cristiana, mandò il giorno dopo per tutti i suoi Savj, e Baroni, e disse loro: consigliatemi di ciò, che io debba far del mio figlio Giosafat, il quale si è fatto Cristiano. Allora si alzò un Savio Barone, nominato Nardone, e gli disse: io voglio andare a parlare a Giosafat, e innanzi che arrivi a dimani, io gli farò lasciare la fede cristiana, e tornare alla nostra legge, è farò fare a lui ogni cosa, che voi saprete raccontare. Disse allora il Re io ti prego che tu lo voglia far prontamente. Andò subito questo Nardone da Giosafat, e così gli disse: o Giosafat, io mi fo gran maraviglia di quel che si dice di voi, che siete un giovane savio, e siete colui, nel quale il popolo ha gran speranza più che in qualsivoglia altro Signore, che ci sia; e pure vi siete lasciato ingannare da un pazzo, il quale ha nome Barlaam, che vi ha fatto credere in un uomo, che fu crocifisso dal popolo Giudeo. Giosafat allora non seppe, che rispondere, ma subito se ne andò nella sua camera, e si messe in ginocchioni in terra, ed incominciò a pregare il nostro Sig. Gesù Cristo, che gli dasse tanta grazia di potere rispondere a Nardone, e che gli dasse tanta virtù, o tanto talento, che egli potesse convertire il detto Nardone alla fede cristiana; e quando Giosafat ebbe

be finita l'orazione, egli se ne tornò dove aveva lasciato Nardone, e cominciò a disputare con lui, dicendoli come Iddio fece il Cielo, e la Terra, ed il Paradiso; come Lucifero peccò, e per quel peccato Dio lo scacciò dal Paradiso, e lo mandò all' Inferno, e di poi creò un uomo, che ebbe nome Adamo, e come ancora esso peccò, e ruppe il comandamento di Dio; ed anco gli disse, come Gesù Cristo venne in questo mondo per ricomperare l' uomo dal peccato, il quale aveva commesso contro il comandamento di Dio. E tanto si dissero l'uno l' altro, che stettero tutto un giorno insieme a disputare tra di loro, ed alla fine della questione Nardone si convertì alle parole di Giosafat, e fra se disse: io conosco, e veggo, che la mia fede è falsa, e ria, e la tua è santa, e buona, e sono stato sino al giorno presente in errore, e però io mi voglio far battezzare, ed esser Cristiano, e poi me ne voglio andare al deserto a far penitenza. Ed allora il savio Nardone si partì da Giosafat, e se ne andò da un prete Cristiano, e si fece battezzare; e detto questo se ne andò a casa, e dopo essere stato così alcuni giorni, si risolvè di andare al deserto a far penitenza.

Quando il Re ebbe inteso, che il suo baron Nardone si era fatto Cristiano, e che Giosafat l' aveva convertito, ne sentì gran dolore, e subito mandò per tutti i suoi Savj, e disse loro: consigliatemi quello io debba fare del mio figliuolo Giosafat, che si è fatto Cristiano, ed ha convertito il mio baron Nardone. Allora un di que' Savj disse al Re: andate dal vostro figliuolo, e lusingatelo, e mostrategli grande amore, e fategli carezze, che così farà tutto ciò, che voi vorrete. Il Re andò subito da Giosafat, e cominciò a lusingarlo, dicendoli: tu sei colui, nel quale ho più fidanza, che in alcun altra persona del mondo, e quel giorno, che io sto senza vederti, il mio cuore non trova riposo: tu sei colui, che dei custodire il mio Regno; e perchè dunque mi dai tanto dolore, per non voler fare quel, che io dico? Deh figliuol mio contentami di così piccola cosa, cioè di voler credere a i nostri Dei, perchè io vedo il pericolo, che mi può intervenire perchè quando i nostri Baroni vedranno, che tu sei Cristiano, subito ci torranno il nostro avere, e si ribelleranno contro di noi. Allora Giosafat disse: voi siete mio padre, ed io son vostro figliuolo e mi avete amato più che

padre

padre amasse figliuolo, però per questo io sono obbligato di amar voi sopra ogni cosa, onde voglio obbedire in tutto la vostra volontà, ma però in cose giuste, e ragionevoli, e vi voglio ajutare in tutti i vostri bisogni, e dopo che vi vedrò aver bene in questo mondo, maggiormente desidererò di vedervi aver bene anco nell'altro, cioè in Paradiso nella gloria di Dio, ma mi duole dell' errore, nel quale vi vedo stare, che voi adoriate i Demonj, credendo, che essi sieno Dei, e vivete secondo la volontà della carne, voi dovreste vivere secondo lo spirito; e sappiate, che nell' Inferno vi è una sedia nella quale dovete sempre ardere co' Demoni; e però, padre mio vi prego, che vogliate diventar Cristiano, e tornare a Gesù Cristo, il quale è pieno di misericordia, e vi perdonerà i vostri peccati, e vi darà il regno di vita eterna. Voi mi avete detto poco fa, che se i nostri Baroni sentiranno, che io mi sia fatto Cristiano, che essi si ribelleranno da voi, e vi torranno il vostro regno; e di questo io ne son contento, perchè se io perdo il regno di questo mondo, ritroverò il regno di vita eterna; se perderò i Cavalieri di questo mondo, acquisterò gli Angeli del Paradiso; e in somma se io perderò il tesoro di questo mondo, riacquisterò il tesoro celestiale. Quando il Re ebbe inteso, e vidde, che il suo figliuolo era così fermo nella fede Cristiana, voltatosi a lui molto malinconico, e dolente, così gli disse: io veggo bene, che tu voi, che io ti faccia morire. Il Re dette che ebbe queste parole, si partì da lui, e se ne andò al suo palazzo, e fece chiamare tutti i suoi Baroni, e disse loro: consigliatemi quello debba fare del mio figliuolo Giosafat, che io non lo posso distorre dal suo proposito. Rizzossi allora uno dei suoi Baroni, e dissegli: Sire, io vi do questo consiglio, che facciate gridare per tutto il vostro regno, che chi vi porterà Barlaam vivo dinanzi a voi, gli donerete cento lib. d'oro; e se potrete avere questo Barlaam, menatelo dal vostro figliuolo, e comandategli, che siccome ha ammaestrato Giosafat nella fede Cristiana, così lo faccia ritornare alla nostra fede; e se Barlaam non lo farà per amore, glie lo farete fare per via di tormenti. Ma se non si potesse trovare Barlaam, voi mandereste per quel vostro savio vecchio, quale ha nome Nicor, che somiglia proprio Barlaam e lo farete venire dinanzi a voi; farete

te bandire, che ciascuna persona, così Cristiana, come Pagana, possa venire sicuramente alla vostra corte a sentir disputare da' vostri Savj la fede Pagana, e da Barlaam la fede Cristiana, e quella, che sarà la migliore, si osservi, e l'altra disprezzi, e quando la gente vi sarà congregata, comanderete a Nicor, ch'egli debba difendere la fede Cristiana per un pezzo per dar contro a' vostri Savj, ma poi alla fine si lasci vincere, per dimostrare, che la nostra fede sia migliore alla Cristiana, e farete, che il vostro figliuolo Giosafat sia presente a questa disputa; e quando Nicor si dimostrerà aver perduto, si volti a Giosafat, e gli dica: o figliuol mio, la fede Cristiana, la quale io t' insegnai è falsa, e bugiarda, ma quella de' Pagani è giusta, e santa, e per questo io voglio, che noi lasciamo la fede Cristiana, e che torniamo alla fede Pagana. Sentito che averà questo Giosafat, guarderà in viso Nicor, e si darà a credere, che egli sia Barlaam, perchè egli lo somiglia, e farà ogni cosa, che Nicor vorrà, ed in questo modo voi farete, che il vostro figliuolo non sarà Cristiano. Molto piacque al Re il detto di questo Savio, che immediatamente fece bandir per tutso il regno, che chi presentasse Barlaam vivo dinanzi a lui, gli donerebbe cento lib. d'oro: poi comandò a molti Cavalieri, che andassero a cercar Barlaam, e che se trovassero alcun Cristiano, che lo conducessero a lui. Allora molte genti andarono fuori della Città a cercare Barlaam, ma non lo trovarono; bensì certi Cavalieri, che cercavano Barlaam, trovarono due eremiti, i quali portavano addosso una cassa piena d'ossa di morti: li presero, e li menarono dinanzi al Re; ed egli vedendo questi due eremiti, dimandò loro, che uomini siete voi? Essi risposero: noi siamo Cristiani, e stiamo nel deserto a far penitenza, e portiamo con noi questa cassa piena d'ossa di morti, perchè ogni volta che vogliamo mangiare, o fare altra cosa, gli abbiamo sempre dinanzi agli occhi, per ricordarci della morte, e che quell'ossa sono stati uomini come noi, e diventeremo così noi ancora; e per questo disprezziamo il mondo, e facciamo penitenza. Allora il Re li fece mettere in prigione, finchè non li fece giustiziare; e vedendo, che Barlaam non si poteva trovare, subito mandò per Nicor, ed arrivato che fu, il Re li raccontò tutto il fatto, cioè come Barlaam aveva predicato al

suo

suo figliuolo Giosafat, e che l'aveva convertito alla fede Cristiana. Ora mi è stato detto, che tu somigli proptio quel Barlaam; e per questo voglio ordinare un' Adunanza per disputare della fede Cristiana contro la nostra legge, acciocchè il mio figliuolo lasci la fede Cristiana; adunque per questo io voglio, che tu ti finga di esser Barlaam, e che tu disputi contro i miei Savi, e dei difendere la fede Cristiana per un poco di tempo, ma alla fine ti lascerai vincere, allora voltati al mio figliuolo, dicendogli, che la fede Pagana è migliore della Cristiana, e meglio, che sai dire, mostragliene la ragione. Nicor rispose, che volentieri lo farebbe. Ed il Re andò da Giosafat, e gli disse; o figliuol mio, è venuto Barlaam, che vuol disputare la fede Cristiana contro i nostri Savi, e quella che sarà la migliore, io la voglio osservare. Giosafat disse: io ne son molto contento, e vi prego voler lasciar venire ancora me a questa disputa, per vedere il mio maestro Barlaam: volentieri, il Re, gli disse. Il giorno dopo fece il Re bandire per tutto il suo Regno, che ciascheduno Cristiano, ed ogni persona potesse venire sicuramente alla corte del Re a sentir la disputa di Barlaam Cristiano contro i Savj della sua Legge. Subito a questa disputa vi concorsero molti Cristiani celati, e molti savi se ne andarono alla corte del Re; e giunte che vi furono tutte due le parti per disputare, il Re fece chiamare il suo figlio che venisse alla disputa di Barlaam; ed arrivato che fu si pose a sedere vicino al Re. Nicor per allora detto Barlaam, fu posto a sedere ancor lui appresso del Re. In quest' istante Giosafat guardava questo Nicor, tal volta gli pareva Barlaam, e talvolta nò; lo volle chiamare, e gli disse: o Barlaam, ricordati, che mi predicasti tanti giorni nel mio Palazzo, e mi facesti diventar Cristiano, ed ora sei venuto a disputare quì la fede Cristiana contra i savj del Re; ma però pensaci bene, perchè se tu ti lascerai vincere con parole, o per minaccie del Re, io ti farò tagliare la testa, però pensa di esser forte, e di vincer questi savi. Nicor, che sentì dir così a Giosafat, molto si turbò, e fra se disse. Io credo, che il diavolo mi abbia fatto venir quì; che debbo io fare? Se mi lascio vincere, Giosafat mi fa morire, e se non mi lascio vincere, caderò in disgrazia del Re; pensò allora di tener la via di mezzo cioè di lodar la legge Cristiana, e la Paga-

na,

na: Quando incominciò a disputare colli savj lo Spirito Santo entrò nella mente di Nicor, onde diceva le più alte parole, o più belle ragioni di Gesù Cristo, che si fosse mai sentito dire da altri; sicchè i savj Pagani non seppero rispondere cosa alcuna, e siccome egli doveva dire a Giosafat, che la fede Cristiana era falsa, anzi disse, che la legge Pagana era falsa, e niase la fede Cristiana è la giusta, e buona; ma però tutto questo, che egli disse, fu per virtù dello Spirito Santo. Quando il Re vidde, che Nicor detto Barlaam ebbe così disputato, e vinto i suoi savj, allora credette, che egli si fosse fatto Cristiano, del che ne ebbe gran dolore, ed al Re gli pareva mill' anni, che quella disputa finisse, per farlo prendere, e poi farlo morire. Giosafat allora corse ad abbracciare Nicor, credendo, che fosse Barlaam, per quelle parole, che egli aveva detto. Poi Giosafat disse al Re: Padre, vorrei che voi vi contentaste di lasciare star meco per questa notte Barlaam, perchè io bramerei di discorrere un poco con lui, il Re gli volse fare la grazia, ma disse a Nicor, che la mattina tornasse. Allora Giosafat con Nicor detto Barlaam se ne andarono al Palazzo, ed ivi tutta quella notte riposarono, e Nicor contò tutto il fatto a Giosafat, cioè quello, che il Re gli aveva ordinato, ed anco gli disse, che egli non era altrimenti nè un Cristiano, nè Barlaam; ma che era Nicor, e che tutto quello, che aveva detto nella disputa di Gesù Cristo, e della fede Cristiana, l'aveva detto per virtù dello Spirito Santo. Onde, disse Nicor io ho veduto, che non può esser contraffatta la verità, e conosco, che la fede Cristiana è giusta, santa e buona, sicchè ancor'io voglio esser Cristiano, e credere nella fede del nostro Signor Gesù Cristo, il quale è Dio, e uomo. Quando Giosafat ebbe inteso, com' era passato il fatto, e che questo non era Barlaam, e che egli voleva esser Cristiano, molto si rallegrò, e cominciò a ringraziare Dio; ed in quella stessa notte non fecero altro, che parlare di Gesù Cristo; e Nicor disse: che quando fosse arrivato la mattina, egli se ne voleva andare al deserto, per abbandonare il mondo. Appena fattosi giorno il Re mandò al palazzo di Giosafat per far prendere Nicor, ma non ve lo trovarono, e Giosafat disse a quelli, che egli era andato a far penitenza, e che si era anco fatto Cristiano. Quando il Re intese, che Nicor

cor si era fatto Cristiano, ed erasene fuggito al deserto, subito con grand'ira, e dolore insieme, andò al palazzo di Giosafat, ed arrivato alla presenza del suo figlio, incominciò a minacciarlo, con dirgli: avverti, se tu non farai la mia volontà, cioè dire, che se tu non lascerai la fede Cristiana, e ti atterrai alla Fede Pagana, e se tu non lo farai, io ti farò morire di mala morte. Rispose allora Giosafat al Padre, e così disse: sappiate che io mai abbandonerò il mio Sig. Gesù Cristo per nessuna parola, che voi sappiate dirmi. Allora il Re gli disse: va' figliuolo; che maledetto sii dagli Dei, e da me; sia maledetto il dì, il tempo, e l'ora, che nascesti, e non saresti affogato, perchè fu detto, e profetizzato, che tu saresti stato mio ribelle, ed avrei sentito per te gran dolore; ma ti prometto, che fra pochi giorni ti farò tormentare, e bisognando dar la morte. E nel partirsi da lui comandò alle guardie, che non lo lasciassero uscir fuori del palazzo senza sua licenza. Arrivato che fu al suo palazzo così irato, comandò, che i due eremiti fossero condotti dinanzi a lui, e sentenziò, che fossero strascinati per tutta la città, e d'intorno al palazzo di Giosafat, e dopo fosse loro tagliata la testa. Subito fu eseguito, e strascinati per tutta la città, e tre volte attorno al palazzo di Giosafat; acciocchè esso li potesse vedere, ed aver paura di quella morte. In quel tempo affacciatosi Giosafat alla finestra, vidde strascinare quei due eremiti, e cominciò a piangere, e pregare Dio per loro, e dire: o Signor Gesù Cristo, chiedovi grazia, che possa esser martire per vostro amore, come credo, che sieno questi eremiti, i quali sono strascinati intorno al mio palazzo, acciò io possa acquistare il Regno di vita eterna, ed esser messo nella schiera de' Santi martiri. Nel terzo giorno il Re mandò per tutti i suoi savj, e Baroni, e disse loro: vorrei, che voi altri mi deste un poco di consiglio, se debba far morire il mio figlio Giosafat, o quello ne ho da fare, perchè egli sarà sempre Cristiano, e farà convertire tutto il mio Regno alla fede Cristiana. Allora si alzò in piedi un' Astrologo incantatore di demonj, e disse così: Sire, non è cosa convenevole, che il Padre faccia morire il figliuolo, perchè troppo gli dorrebbe; ma bensì vi darò un consiglio, che il vostro figliuolo ritornerà alla fede vostra, e farà tutto quel, che volete. Dunque Signore

fare-

farete cercare sei donzelle delle più belle, e più ricche, che sieno nel vostro Regno, ed abbiano quindici, o venti anni, e non più, nè meno, e le farete mettere nel palazzo insieme con lui, ma che però non possa andarvi altri da lui, che le sei donzelle, le quali debbano mangiare, bere, dormire, e darsi spasso giorno, e notte con esso lui; ed io farò per arte magica, e per incantesimo, che i demonj gli diano stimolo che subito lascerà la fede Cristiana, e farà tutti i vostri voleri. Quando il Re Avenerio ebbe inteso il detto del savio, gli piacque molto, e subito fece cercare le sei donzelle delle più gentili, e belle, che in quel Regno si trovavano, ed in quel mentre fece mandar fuori del palazzo tutti i servitori di Giosafat; e dopo vi fece metter dentro quelle sei donzelle; ed allora il Re si partì, e fece serrare il palazzo. Quando Giosafat fu serrato nel palazzo con queste donzelle, che erano così giovane, e belle, e non vi era altra persona, che esse, cominciò a sospirare fortemente, perchè aveva paura di peccar con loro; onde se ne andò in un angolo della sua camera, e si messe inginocchioni, ed incominciò a dir così: o Signor mio Gesù

Cristo, vi chiamo in aiuto, perchè abbiate misericordi di me vil peccatore, e che mi diate tanta grazia, che io possa salvar la mia verginità fra questi demonj infernali, perchè da me solo non mi potrò guardare, nè difendere, senza il vostro aiuto, perchè sono in pericolo di morte, essendo com-

bat-

battuto da mio padre, dalla carne, e dal mondo, e dal demonio, per questo vi prego ad esser sempre in mio aiuto, poi si fece il segno della santa Croce. Allora l'Astrologo cominciò a leggere nel suo libro, ed a scongiurare i demonj, con dire loro, andate da Giosafat, ed accendetelo in ardore, acciocchè egli acconsentisca al diletto mondano con quelle donzelle: ma Giosafat stava sempre in orazione, raccomandandosi a Dio, sicchè quelle tentazioni non gli potevan nuocere in alcun modo. Allora un Demonio più astuto degli altri pose mente qual donzella Giosafat teneva più cara dell'altre, e operò che quella cominciasse a ragionare con lui, dicendogli: tu siei giovane, ed io sono giovane; tu siei bello, ed io son bella; tu siei vergine, ed io son vergine; tu siei gentile, ed io son gentile; tu siei cristiano, ed io son pagana, ma tu mi convertirai alla fede cristiana, e guadagnerai un'altra anima al Signore Iddio, se però tu acconsenti, e prendi diletto da me, acciocchè io possa esser tua moglie, e che possiamo usare il matrimonio senz'alcun peccato non vedi tu, come io son bella? Prendi affettto per la mia persona, che forse averemo figliuoli, che potranno essere amici di Dio, e tu sai bene, che il nostro Signore Iddio ha ordinato il santo matrimonio. Sappi, che S. Pietro ebbe moglie, e figliuoli, così potremo fare ancora noi per empire le sedie del Paradiso, e tu sai molto bene, che quando il peccatore torna a penitenza, tutti gli Angeli del Paradiso ne fanno gran festa all' aspetto di Dio. Quando Giosafat ebbe sentito così saviamente parlare questa donzella, e che ella si sarebbe fatta cristiana, e diceva, che il matrimonio era una cosa così santa, e buona, egli crede a quelle parole, e per guadagnare un'anima a Dio, ed anco perchè era assai stimolato per le tentazioni de' Demonj, e per la bellezza della giovane, egli si era già voltato, e voleva acconsentire al peccato; ma incontinente lo Spirito Santo toccò il cuore a Giosafat, ed egli subito s'inginocchiò, e cominciò a fare orazione a Dio dicendo: o Signor mio Gesù Cristo abbiate misericordia di me misero peccatore, perchè son vicino alla morte, e non mi posso più difendere da questa concupiscenza carnale, se voi non mi soccorrete Signor mio. Stando così Giosafat in orazione, cascò in terra addormentato, ed incontinen-

nen-

nente lo spirito suo fu portato in Cielo dinanzi a Dio,e gli fu mostrato la gloria del Paradiso,gli ordini degli Angeli, i Patriarchi,e Profeti,e vidde gli Apostoli, ed una gran moltitudine di cavalieri, e di vergini. E quegli Angeli, che portavano Giosafat,cantando,e giubbilando così dicevano: Questi sono i martiri, che sono morti per amor di Gesù; e poi vidde una schiera di uomini, e donne, che erano tanto belle, e bianche,cheGiosafat non si poteva saziare di guardarle, e dimandò agli Angeli, che gente erano quelle così belle? E gli Angeli gli dissero,questi sono vergini,i quali hanno serbata la sua verginità a Dio, e mai hanno corrotto la loro carne in diletti carnali; e se tu ancora combatterai forte col mondo, e contro la carne, e conserverai netta la tua verginità a Dio,sarai messo con questa bella gente,come in più perfetto stato. E dipoi lo menarono all' Inferno,ed ivi vidde Lucifero, e gli altri Demoni, e poi vidde le pene, che patiscono i peccatori, e sentì gli urli, i gridi, e pianti crudelissimi, che facevano quelli, che erano in quel luogo, e li vidde tormentare, e vedute che ebbe tutte queste cose, cominciò dalla gran paura a piangere. Allora gliAngeli gli dissero: adesso tu hai veduto le pene dei peccatori, noi ti rimettiamo nel tuo corpo al mondo; se tu conserverai bene la tua verginità, e ti guarderai di non commettere peccati, e sarai misericordioso dei poveri, tu averai quella gloria, la quale hai veduta nel Paradiso, dinanzi al cospetto di Dio; ma se tu farai altrimenti, e secondo la volontà di questo mondo, e della carne, tu sarai messo in quel gran calore, ed in pianti, ad ardere colli demoni. E dette che ebbero gli Angeli queste parole portarono l'anima di Giosafat in questo mondo nel corpo.

Quando Giosafat si fu risvegliato, cominciò di bel nuovo a piangere fortemente le pene,che egli aveva vedute dei dannati, e la pena, che aveva avuto in vederle, e per questo rimase così stanco, e infermo, che non si poteva nutricare, ed in questo modo gli andarono via tutte le cattive tentazioni carnali.e non ci acconsentì mai più. Vedendo allora le donzelle, che Giosafat era così ammalato, mandarono a dire al Re,che Giosafat stava per morire. Il Re subito andò al palazzo del suo figliuolo, e vedutolo nel letto, e che egli non si poteva

le-

levare, l'interrogò, e dissegli: Dimmi, o Giosafat, per qual cagione ti è venuta questa malattia così subitanea? Egli rispose, o padre mio, da voi non è rimasto, che io non abbia avuto a morire, e perdere la mia verginità; ma se io la perdevo, ero sicuro di andare al fuoco eternale dell' Inferno; ma il mio Signore Gesù Cristo ha avuto misericordia di me, mi ha mandato i suoi Angeli, i quali presero il mio spirito, e lo portarono in Cielo dinanzi al cospetto suo, e lassù viddi il mio Signor Gesù Cristo nella sua maestà, e poi viddi gli ordini degli Angeli, che cantavano, ed in questo io ci ebbi tanto diletto, che non ci è cuor di persona, che la possa pensare; dipoi viddi tutti i Patriarchi, Profeti, Vergini, Martiri, ed Eremiti. Dopo fui menato all' Inferno, ed ivi viddi Lucifero cogli altri demoni crudeli, de' quali ne ebbi gran paura; e di più viddi i miseri dannati peccatori, che erano nel fuoco eternale, e facevano pianti, e gridi fortissimi, che quasi io non oso dirlo; onde vi dico, che nel ricordarmene ho tanta paura, che mi pare avergli sempre dinanzi agli occhi; e poi gli Angeli mi dissero queste parole, cioè: se tu sarai vergine, povero, e misericordioso; tu sarai amico di Dio, e sarai collocato in compagnia de' Santi in vita eterna, ma se sarai contrario, e viverai secondo i diletti carnali, tu sarai messo nel fuoco eternale dell' Inferno ad ardere cogli Demoni. Dopo aver viste tutte quelle cose, tornai in me, e mi risvegliai, onde per la paura, che ho avuta, son tutto rotto, e flagellato, che non mi posso aiutare, nè trovo riposo, se non quando mi ricordo di quella compagnia di Angeli, che erano in Paradiso, e de' canti gloriosi, che gli Angeli facevano dinanzi al cospetto di Dio, che nel ricordarmene non mi curo di vivere, perchè sempre vorrei essere alla presenza sua. Per quest' effetto vi prego, padre mio, a volere uscire di tanti errori, nei quali siete, e lasciare di credere a' demoni, i quali vi condurranno nel fuoco dell' Inferno ad ardere cogli altri peccatori, e passare ad adorare il mio Signor Gesù Cristo, che vi perdonerà i vostri peccati, e vi libererà dalle pene dell' Inferno, e vi darà il Regno di vita eterna, il quale mai finirà.

Quando il Re ebbe inteso le parole del figliuolo, se ne fece beffe, e non lo volle più ascoltare, ed incontinente si partì da

lui,

lui, e facendosi gran maraviglia della fermezza, che aveva avuta il suo figliuolo di non peccare con alcuna di quelle donzelle, e che esse non lo avessero potuto vincere; ed appena arrivato al suo palazzo, subito mandò per tutti i suoi savj, e baroni, ed arrivati che furono alla sua presenza, così disse loro. Ditemi, che debbo fare del figliuolo, che persiste a voler' esser Cristiano? Lo fo morire, o lo tengo prigione? Rispose un di quei savj, e disse: Sire, questo per voi sarebbe troppo dolore, e vergogna, poichè siete ormai vecchio, e non avete altro figliuolo, che questo, che dopo voi egli dee esser Re, e padrone; però a me par bene, che lo lasciate uscir fuori del palazzo, e gli darete alquanti de' vostri cavalieri in sua compagnia, e dargli ancora la quarta parte del vostro regno in guardia, perchè quando egli averà preso la signoria, e grandezza di questo mondo, forse allora si farà temere, e prenderà i diletti del mondo, e lascerà la Cristiana fede. Piacque molto al Re il detto del savio, talchè andò subito da Giosafat, e dissegli, figliuol mio non ti voglio più tener serrato, ma bensì voglio, che tu faccia a mio modo; senti, io ti voglio dare la quarta parte del mio regno, acciocchè tu la governi, ed in tua compagnia ti darò alquanti de' miei cavalieri.

Quando Giosafat sentì dir così da suo padre si rallegrò, e molto gli piacque, ed il Re vedendo, ch' egli lo ebbe caro, gli donò molti destrieri, e palafrenieri con gran compagnia di cavalieri, e subito lo mandò in una città nella provincia di Gallia, che si domandava Vita, e gli diede per consiglieri quattro uomini de' più savj, che egli avesse. Giunto che fu Giosafat in Gallia, tutto quel popolo lo andava a vedere, perchè gli pareva molto bello, e piacevole signore; ed essendo stato Giosafat alquanti giorni in signoria, fece prendere tutto il tesoro, che trovò di suo padre, e dipoi mandò per quegli uomini, che egli sapeva, che fossero di miglior fama, e dei più vecchi, che in quel regno si trovavano, e fecesi dare in scritto quanti poveri bisognosi, e quante povere donzelle, e poveri cavalieri, che erano nella loro città, e quando Giosafat ebbe avuto in scritto tutti i poveri, mandò a tutte le sue città, e terre un poco per ciascheduna di quel tesoro, acciocchè fosse dispensato a' poveri bisognosi, e faceva donare tanto denaro a' poveri ca-

va-

valieri, che potevano vivere in grand'onore. E quando Giosafat fu stato un' anno in signoria, mandò a chiamare quindici Baroni de' più grandi, che fossero nel suo Regno. Quando essi furono dinanzi a lui, gli cominciò a predicare la fede di Gesù Cristo, e gli disse tanto, che una parte di quei Baroni si convertirono alla fede Cristiana.

E di più nostro Signor Gesù Cristo donò tanta grazia a Giosafat, che risuscitava i morti, illuminava i ciechi, addirizzava i zoppi, mondava i lebbrosi; e vedendo il popolo, che Giosafat faceva tanti miracoli in nome di Gesù Cristo, tutti si facevano battezzare; ed allora Giosafat fece edificar delle Chiese, e disfare gl'Idoli, ed i templi de' pagani. Ed avendo fatte queste cose, andò la nuova al padre, che Giosafat aveva convertita tutta la Provincia della Gallia alla fede di Cristo: ed allora tutti quelli eremiti, ed altri Cristiani, che erano stati nascosti per paura del Re Avenerio; appena sentito la nuova, se ne andarono da Giosafat. Il Re vedendo, che il suo figlio aveva convertita tutta la Provincia alla fede Cristiana, ne sentì un gran dolore, ed incontinente mandò per tutti i suoi savj, e Baroni, e disse loro: consigliatemi di bel nuovo, e ditemi ciò che debbo fare, perchè il mio figlio ha già convertita tutta la Provincia della Gallia alla fede Cristiana, ed ancora ha fatto disfare i nostri templi degl'Idoli; guardate, se vi pare che io lo faccia bandire, ovvero distruggere co' suoi seguaci

o pure

o pure quel, che volete, che io faccia. Allora si rizzò uno de' suoi savi Baroni, che ivi era, dicendo: Egli è un grand' ardire, e una gran villania il combattere contra la verità, perchè se voi bandite costoro, e contrastate col vostro figliuolo, voi contrastate colla verità; perchè so, che egli predica la fede di Cristo, il quale è la Verità, ed ha creato il Cielo, e la terra, e tutte le altre cose di questo mondo; sicchè la fede sua è santa, e buona, e all' opposto la nostra è falsa, e rea, e non di più adoriamo gl' Idoli, e i demonj per Dei, e però vi confesso, che voglio esser Cristiano, e credo in Gesù Cristo, il quale fu crocifisso per salvar noi altri peccatori, e quello voglio adorare per mio Dio. Si partì dal Re, e se ne andò in Gallia da Giosafat.

Quando il Re vidde, che il maggior Barone, che egli avesse, si era fatto Cristiano, ne ebbe tanto dolore, che temeva dalla paura, e fra se diceva: o figliuolo, maledetta sia l' ora, e il tempo, che io t' ingenerai. Regnò Giosafat un gran tempo in signoria, che per la sua buona, e giusta vita, che egli teneva, quei dell' altre terre circonvicine, che non erano nè meno sottoposte alla sua signoria, venivano da lui, ed ubbidivano a' suoi comandamenti, e Giosafat andava poi in quelle terre, ed ivi predicava la fede di Gesù Cristo, ed essi diventavano Cristiani. Aveva ancora il Re Avenerio una Provincia, la quale era stata sotto la sua signoria dieci anni; ma vedendo la gente di quella Provincia la giustizia, e purità di Giosafat, se ne andarono da lui, e gli sottoposero, e Giosafat gli fece far Cristiani, ed ancora molti Baroni del Re Avenerio venivano all' obbedienza di Giosafat. E dopo essere stato tre anni in signoria, tutti i cavalieri delle terre di Giosafat, fecero tanto che tutto il Regno del d. Re Avenerio, si convertì alla fede Cristiana. Vedendo il Re Avenerio, che tutto il suo Regno si era convertito alla fede Cristiana, e vedendo i grandissimi miracoli, che Dio faceva, e dimostrava per lui, pensò, e disse fra se stesso: io per me credo, che la fede di Gesù Cristo sia migliore di quella de' miei Idoli, e vedo certo, che sino al giorno d' oggi sono stato in errore, e non ho voluto mai credere al mio figliuolo. Ma dall'altra parte Giosafat stava sempre in orazione, e pregava Dio, che ritirasse il padre dall'opinione, la quale teneva, e che illuminasse il cuore suo alla diritta via. E così

Ge-

Gesù Cristo esaudì i suoi preghi, perchè già il Re suo padre si era convertito. Vedendosi il Re Avenerio illuminato dall'amor di Gesù Cristo, si umiliò, e si pentì, ed incontinente fece chiamare tutti i suoi savj, e Baroni, e disse loro; sapete la causa, per la quale io ho mandato per voi? è questa; perchè so certo, che sino adesso sono stato in errore, ed ho anco perseguitata la verità, cioè a dire la fede Cristiana, nella qual adesso io credo, e l'ho perseguitata contra la ragione, ed ho fatto tant'altre cose, che mi pare di non esser degno di starvi dinanzi agli occhi; onde me ne voglio andar in Gallia, e voglio gettarmi a piedi del mio figlio, acciocchè egli preghi il Signore Iddio che mi voglia perdonare i miei peccati. Detto che ebbe queste parole, montò subito a cavallo colla sua Baronia, ed andò in Gallia per gettarsi a' piedi del suo figlio. Ma Giosafat, che intese la venuta del padre, subito ancora egli montò a cavallo, ed andò ad incontrarlo, ed incontrato che l' ebbe, smontò, e gli si inginocchiò dinanzi, ma quando il Re Avenerio suo padre vidde, che Giosafat si era inginocchiato, fece il simile ancor egli, e gli disse: figliuol mio, io sono stato in errore sino al presente, perchè adoravo gl' Idoli, e i demonj, credendo di adorare Iddio, e perseguitavo i Cristiani; onde ti prego, che mi perdoni e che tu preghi il mio Signor Gesù Cristo, che mi perdoni i miei peccati, benchè io non ne sia degno, anzi sarei degno di esser messo nel fuoco dell' Inferno; ma sappi Giosafat che io sono apparecchiato per farmi Cristiano, e prendere il santo Battesimo. Quando Giosafat vidde, che il padre si era pentito, e voleva esser Cristiano, alzò le mani al Cielo, rendendone grazie a Dio; ed allora andarono tutti insieme nella Città di Gallia con grand'allegrezza, e festa. Nella mattina dopo Giosafat predicò al padre, ed a tutti i suoi Baroni col nome di Gesù Cristo, e gli fece battezzare, e stettero per un mese nella detta Città. Dopo venne voglia al Re di tornare colli suoi Baroni, e con Giosafat nelle sue contrade in India: e quando vi furono giunti, tutti quelli della città, uomini, e donne gli andarono incontro per veder Giosafat, ed il Re con tutti i suoi Baroni: dipoi tornato nella Città, e vi stettero tutto quel dì; e la mattina dopo Giosafat prese tutto il tesoro di suo padre, e lo fece dispensare ai poveri; poi predicò a tutto il

popo-

popolo, e lo convertì alla fede Cristiana, e fece disfare tutti i Tempi de' loro Idoli, e fece fare molte Chiese, e Spedali ad onore, e riverenza di Gesù Cristo. Dopo che il Re si fu fatto Cristiano, egli visse anco tre anni in santa, e buona vita. E venendo a morte il Re, ordinò, che gli fossero dette molte Messe, date elemosine ai poveri per l' anima sua. Disse a Giosafat: oh figliuol mio, ti prego, che facci pregare Dio per me, che mi perdoni i miei peccati, e mi dia grazia di andare nella vita eterna, acciocchè possa pregare per te in quella santa gloria, con gli Angeli, e Beati del Paradiso.

Quando il Re fu morto, Giosafat gli fece fare una veste di pelle di cammelli, e tutto il popolo si congregò per fare onore al corpo del Re, e tutti i preti della città andarono a dire l' Ufizio sopra il suo cadavere, poi lo portarono così vestito di cilizio in mezzo della piazza, dove era tutto il popolo della città, e allora Giosafat cominciò a parlare dicendo: Ora vedete, Signori, e voi buona gente, come noi siamo una vil cosa in questo mondo, vedere costui, il quale era così grand' uomo, ed aveva tante città, e castelli, e signoreggiava la terra con orgoglio, e superbia, e gran tempo ha perseguitato i Cristiani, adesso voi vedete quel che è ora: egli è terra, e sarà divorato da' vermini, e lo mangieranno, e adesso la terra signoreggia lui. Ove è andato questo Re, che aveva tanta possanza? Dica egli adesso a' suoi Baroni, che vengano ad aiutarlo:

ove

ove è andata tanta ricchezza di tesori, e gioie, e di bei vestimenti, che egli aveva in questo mondo? Adesso è vestito di un tristo cilizio; or voi vedete, come egli sta adesso. Allora quello, che poteva stargli appresso quando viveva, si teneva beato; adesso non si trova nessuno, così suo amico, come parente, che si voglia lasciarsi mettere sotto terra con esso lui: però nessuna persona dovrebbe amare, nè tampoco desiderare le cose di questo mondo, perchè sono transitorie, ma dovrebbe sempre pensare sopra della morte, e come dee render conto a Dio dei suoi peccati. Onde vi prego per amor di Dio, che ciascheduno di voi preghi, e faccia orazione al nostro Signor Gesù Cristo, che abbia misericordia dell'anima del mio caro padre, e gli dia la gloria di vita eterna. Quando ebbe fatto Giosafat seppellire suo padre, stette un'anno in signoria, e poi fece congregare tutto il popolo, e gli predicò, e l' ammaestrò nella fede di Gesù Cristo, e gli disse, che egli voleva andare al deserto a far penitenza, e che voleva lasciare il suo regno, e poi disse: io voglio eleggere un Barone, il quale sia giusto, e santo, e gli voglio dare la mia corona. Allora il popolo fu molto dolente, perchè sentì, che egli voleva partire, ed egli stesso elesse un suo Barone, il quale aveva nome Alfanos, e gli disse, che gli voleva dare il suo Regno, che lo guardasse, e reggesse a suo dominio; ma quando Alfanos sentì dir così, se ne rallegrò molto, e gli rispose, che avrebbe fatto tutto quello, che esso gli avesse comandato. Allora Giosafat prese la corona, ed incoronò Alfanos. Vedendo il popolo, che Giosafat era col pensiero fermo di voler partire, tutti cominciarono a gridare, e così dire: o Signore, perchè ci volete voi abbandonare? E Giosafat così li disse: sappiate fratelli, che io vi lascio un buon pastore, e voglio dirvi, che assai più mi è cara l'anima mia, che tutto il mondo. E dipoi si partì, e andò al suo palazzo, e la notte quando fù così nel primo sonno, tacito, e quieto partitosi, se ne andò al deserto per far penitenza. Quando il popolo ebbe inteso, che egli si era partito; gli andarono dietro, e lo trovorono, e lo vollero ricondurre alla città, e rimessero in signoria; ma dopo essere stato alquanti giorni, di nuovo congregò un'altra volta tutto il popolo, e dissegli, che per ogni modo voleva andare al deserto a far peni-

nitenza; e mandò per Alfanos, e di bel nuovo l'incoronò, e l' ammaestrò, e gli disse, come egli doveva reggere il regno, e di lì a pochi giorni si partì, come aveva fatto da primo, e ne andò al deserto, ed allora il popolo fece il simile per ritrovarlo, ma non lo trovò, onde ritornò alla città. Quando Giosafat fu nel deserto si misse in orazione, e disse: O Signore Gesù Cristo, io vi domando ajuto, e che mi facciate tanta grazia, che io trovi Barlaam mio maestro innanzi che io muoja, acciocchè possa far penitenza con lui, e poi si fece il segno della S. Croce, e si raccomandò a Dio, e cominciò a camminare per il deserto tutto quel giorno, e non mangiò, ne bevve; ed arrivata la sera, trovò una bella fontana, ed ivi si riposò, e raccolse alquante erbe salvatiche, e di quelle mangiava. Quando ne ebbe mangiato tre bocconi, non ne volle più, perchè gli parevano troppo aspre. Poi bevè un poca di acqua di quella fontana, e tutta quella notte stette in quel luogo. E sappiate, signori, e signore, che quando Giosafat andò al deserto, e rifiutò la signoria, era di età di anni venti, e fù allevato con gran delicatezza, e festa come ho detto di sopra. Venendo l' altro giorno, si messe a camminare per quel deserto fino alla sera, e quando gli pareva, che fusse ora di mangiare pigliava due, e tre bocconi, e non più, e quando fu arrivato al terzo giorno, egli aveva una gran fame, ne raccolse assai più dell'altre due volte, e mangiandole, gli parvero assai buone, per la gran fame, che egli aveva, e quando ebbe camminato un mese pel deserto, e non aveva trovata alcuna persona, arrivò ad un eremita, e del suo arrivo se ne rallegrò molto, e subito gli disse. Iddio ti dia pace, amico mio, dì, mi sapresti insegnare in qual parte potessi io trovare un santo Eremita, il quale ha nome Barlaam? Quell' eremita gli disse: io non lo conosco, ma ho ben sentito dire, che egli è un santo, e giusto uomo, ed è stato in questo deserto più, che nessun'altro eremita, che ci sia; e Giosafat stette con quest' eremita tutta quella notte, e la mattina vegnente si licenziarono, seguitando Giosafat a cercare per quel deserto Barlaam, ed in capo a tre mesi giunse ad un altro eremita, ma innanzi che vi giungesse, stette tre giorni che non trovò acqua da bere, nè quasi alcuna cosa da mangiare. Così giunto che fu all'eremita, gli disse: Dio vi salvi

vi amico; e l'eremita gli rispose: tu sia il ben venuto, figliuol mio, dimmi, chi sei, e come sei quà venuto? che vai facendo, e cercando? Giosafat rispose: io vado cercando un santo eremita, che stà in questo deserto, il quale ha nome Barlaam, forse voi me lo sapreste dire, o insegnare? e l' eremita gli disse: io ho bene udito nominare questo Barlaam per un santo uomo, e amico di Dio, ed è stato più tempo in questo deserto, che nessun' altro eremita, che vi sia, ma per questo io non lo conosco. E allora Giosafat dimorò con questo eremita per alquanti giorni, e poi si partì e seguitò ad andare pel deserto cercando di Barlaam, e camminò otto mesi, e non trovò persona alcuna, e dopo molti giorni trovò due eremiti, i quali gli dimandarono chi egli era, e che andava cercando per quel deserto; E Giosafat disse loro: io vado cercando un'eremita, che ha nome Barlaam, e stà in questo deserto a far penitenza; e gli eremiti dissero: già sett' anni sono, che egli albergò quivi con noi, e diceva, che veniva dall' Indie, cioè dalla città del Re Avenerio da predicar al suo figliuolo Giosafat, e che l' aveva convertito alla fede Cristiana, e poi si partì da noi; e andò alla sua cella, la quale è in questo deserto, ma è molto lontana di quì. Quando Giosafat sentì, che ivi era stato Barlaam, e

che la sua cella era assai lontana, incominciò a piangere, e gittosi inginocchioni, e cominciò a pregare Dio, che gli desse grazia di poter trovara Barlaam; poi dimorò per alquanti giorni

ni con questi eremiti, e quando piacque a Dio, si partì da loro, ed andò pel deserto sei altri mesi cercando, e non trovò mai alcuna persona. Quindi vedendo che aveva girato tutto quel dèserto per lo spazio di due anni, e che non aveva potuto trovare Barlaam, deliberò di non volerlo più cercare, e andò a far penitenza da se solo in un luogo molto oscuro, ed era lontano circa a dieci miglia dalla cella, ove era Barlaam. E quando Giosafat ebbe fatta penitenza per alquanto tempo, il suo cuor non aveva mai riposo, perchè gli pareva, che egli dovesse trovar Barlaam suo maestro. Quindi è che si messe in orazione, e cominciò a pregare Dio, che gli dasse la morte, poichè non poteva trovar il suo maestro Barlaam, dicendo: Signor mio, voi non mi volete far questa grazia di farmi trovar Barlaam, perchè son peccator, e perchè non sono degno di star con sì sant' uomo, come è Barlaam; ma vi prego, che voi non guardiate a' miei peccati, ma guardiate alla vostra infinita misericordia. Ed incontanente il Signore esaudì i preghi di Gio-

safat, talchè subito Iddio gli mandò un leone, il qual leone andava mugghiando verso di lui, e poi si rivoltava verso la cella di Barlaam, e fece così più volte quella fiera, come se fosse stato una creatura ragionevole. Allora Giosafat conobbe, Dio voleva esaudire i suoi preghi, e cominciò a seguitar quel leone, che lo condusse diritto alla cella, dove era Barlaam, e condotto che lo ebbe, si partì da lui. Allora Giosafat si po-

pose in orazione, e cominciò a ringraziare Dio, perchè aveva esaudite le sue preghiere; e poi guardò d'intorno, e non vi trovò alcuno; ma stato così un poco solo, arrivò Barlaam, e trovò Giosafat nella sua cella, e quando lo vidde, ebbe una gran paura, perchè era stato lungo tempo che non avea veduto uomo alcuno. E quando Giosafat vidde Barlaam, con grand' allegrezza corse ad abbracciarlo, e lo stringea così forte, che quasi Barlaam non si poteva muovere, e quando Barlaam vidde, che lo stringea sì forte, e l'abbracciava con tanta allegrezza, gli domandò chi era, ed egli rispose: Io son Giosafat figliuolo del Re Avenerio, il qual voi convertiste alla fede Cristiana colle vostre prediche. Allora Barlaam gli disse: oh figliol mio, va' pure pe' fatti tuoi, che sei un Demonio, che mi vorresti ingannare, perchè Giosafat era bianco, e tu sei nero: egli aveva biondi i capelli, e tu gli hai neri; egli era grasso, e tu sei magro, e secco: egli era ben vestito, come figliuolo di Re, e tu sei nudo, e non hai panni in dosso; e poi son sett' anni, che io lo lasciai nell' Indie, che non aveva se non quindici anni, e tu ne mostri più di quaranta; e però va' pur via, e non mi dare turbazioni, perchè io credo certo, che siei un Demonio, che mi vorresti ingannare. Giosafat gli disse: oh padre mio Barlaam, avete da sapere che quando io mi partii dal mio Regno, e venni al deserto, avevo vent' anni, e non vi ho mai potuto trovare, e per questo ho stracciato i miei panni, ed il sole mi ha fatto nero; l'acqua, e il vento, e la neve mi hanno così concio, come vedete, ed ho mangiato erbe, e radici salvatiche, e come è piaciuto a Dio ho trovato due pelli di bestie, me le sono messe in dosso; e però non vi maravigliate se io sono così trasformato della persona, e dei panni. Dipoi gli cominciò a raccontare il tutto, come Barlaam andò da lui in forma di mercante, e come egli si convertì, e gli disse tutte le predicazioni, ed ammaestramenti, che esso gli aveva detto E quando Barlaam udì, che Giosafat diceva la verità, lo guardò nel viso, e lo riconobbe; subito l'abbracciò con grand'amore, e allegrezza, e non si poteva saziare di toccarlo, perchè gli pareva così gran maraviglia, che Giosafat avesse lasciato tante ricchezze per venire nel deserto in tanta povertade a far penitenza. Barlaam vedendo Giosafat

così

così nudo, nero, e magro, disse fra se; io non son degno di toc-
care quest'uomo santo; e poi con allegrezza mangiò con Gio-
safat quell' erbe, ch' egli aveva portate; e quando ebbero
mangiato, Barlaam disse a Giosafat, che era stato di suo pa-
dre. Allora Giosafat cominciò a narrarli le tribolazioni, che
suo padre gli aveva date, e come gli diede la quarta parte del
suo Regno, e che Dio gli diede grazia di convertire suo pa-
dre, e tutto il suo Regno alla fede Cristiana, e che il padre vis-
se tre anni in buona, e santa vita e poi morì; dopo la sua mor-
te egli signoreggiò il Regno un'anno, e gli raccontò tutto quel-
lo, che gli era intervenuto. E udito Barlaam, che Giosafat
aveva avuto tanto senno, e fermezza, prese a ringraziare Id-
dio, e stettero così tutti e due a far penitenza diciassette an-
ni; e finiti che furono gli anni diciassette, venne un Angelo
dal Cielo a Barlaam, e dissegli; tu hai fatto penitenza in que-
sto deserto quarantaquattr'anni; ora il Signore Gesù Cristo
vuole, che tu venga da lui, e sappi, che tu verrai di quì a tre
giorni a godere la gloria di vita eterna. Subito egli chiamò
Giosafat, e gli disse tutto quello, che l'Angelo gli aveva det-
to, che dovea partirsi da questo mondo fra tre giorni, e detto
che egli ebbe queste parole, subito si ammalò. Quando Gio-
safat intese le parole di Barlaam, e lo vidde infermo nel letto,
cominciò fortemente à piangere, dicendogli: O Padre mio
come mi lasci tu solo? Quando Barlaam lo vidde piangere co-
sì forte, ne prese gran pietade, che gli convenne mettersi in
orazione, e pregare Dio con dire. O Signor Gesù Cristo, io
vi prego, che vogliate farmi grazia, che Giosafat debba passa-
re ancora egli da questa vita in mia compagnia, acciocchè e-
gli non rimanga quaggiù solo. Queste preghiere le fece mol-
te volte, tanto che alla fine poi venne un'altro Angelo dal Pa-
radiso, che gli disse così; o Barlaam, Iddio vuole, che Giosa-
fat faccia ancora dell'altra penitenza in questo mondo; e Bar-
laam rispose: mi fo gran maraviglia di ciò, che mi dici, per-
chè io so, che Giosafat non ha mai fatto peccato mortale, ma
bensì ha fatto penitenza diciassett'anni in questo mondo; e l'
Angelo gli disse: Iddio vuole, che Giosafat stia ancora in que-
sto mondo per tre ragioni. La prima si è, che Dio gli vuol da-
re maggior corona, che la tua. La seconda; che gli dia mag-

 gior

gior esempio alla gente. La forza, che per sua lunga penitenza Iddio perdonerà a molti peccatori. Quando Barlaam ebbe inteso l'Angelo, chiamò Giosafat, e gli disse tutto quello, che l'Angelo gli aveva detto, e poi lo cominciò a pregare, e confortare, dicendogli: o figliuol mio, ti prego, che tu stii forte, e paziente contro i Demonj, e contro ad ogni tentazione del mondo, ed ancora che tu stii spesso in orazione, e così l'ammaestrò dal giovedì fino alla domenica mattina di buonora Barlaam dette la benedizione a Giosafat, e fece una bella orazione, e finita che l'ebbe, l'anima si partì dal corpo, e gli Angeli presero l'anima di Barlaam con allegrezza e festa, e la portarono in Paradiso dinanzi a Dio. E Giosafat cominciò a piangere, dicendo: o Padre mio, ove mi avete lasciato così solo? E subito che fu morto Barlaam, il suo corpo diventò più bianco e colorito, che una rosa; e Giosafat fece una fossa nella cella, e vi messe dentro il corpo di Barlaam, e non gli volle coprir la faccia, perchè lo voleva vedere ogni giorno, onde Giosafat rimase così addolorato, che giorno, e notte non cessava di pregare Dio, che gli dasse la morte, nè per modo alcuno si poteva rallegrare. E fra tre giorni egli si addormentò, e gli venne in visione S. Barlaam con una compagnia d'Angeli risplendenti, ed uno di quegli Angeli portava in mano una corona, e la metteva in capo a S. Giosafat, e gli diceva le seguenti parole: questa corona te la manda Gesù Cristo, acciocchè tu compisca allegramente la tua penitenza, e quando poi si partirono gli fecero un canto bellissimo. Allora Giosafat si risvegliò con tanta allegrezza, che non si potrebbe mai dire, e dall'ora in poi fece sempre maggior penitenza di che aveva fatto nel passato. Dopo la morte di S. Barlaam, Giosafat seguitò a stare in buona, e santa vita altri diciassett' anni. Era arrivato a tanta santità, che gli altri Eremiti di quel deserto, l'andavano a visitare, e prendevano consiglio da lui: e quando ebbe compito il tempo in buona, e santa vita, Iddio gli volle dare la gloria del Paradiso; mandò un Angelo, che gli disse: o Giosafat il Signore Iddio vuole che tu venga a riposare col tuo compagno Barlaam, e con gli altri Santi in Paradiso; e di più tu dei sapere, che la fine della tua vita sarà fra otto giorni finiti. Allora Giosafat ringraziò Iddio, subito l'

An-

Angelo andò da un'Eremita, il quale stava lontano da Giosafat ben venti miglia e gli disse: vattene presto da S. Giosafat, che fu figliuolo del Re Avenerio, il quale è stato compagno di S. Barlaam, ed ha fatto penitenza in questo deserto trentasei anni; vattene, e starai con lui, e di quì a otto giorni egli passerà da questa vita, e anderà in Paradiso. Quando l'Eremita ebbe udito l' Angelo, fu molto allegro, e andò alla Cella di

Giosafat, e lo trovò a giacere in terra che aveva un gran male. Allora l'Eremita s' inginocchiò dinanzi a lui, e baciogli le mani, e i piedi, dicendogli: o Signor mio Giosafat, Dio ti dia pace. Sappi, ch'io sono un'Eremita mandato per doverti seppellire appresso il tuo compagno Barlaam; e l' Angelo mi ha detto, che tu sei figliuolo del Re Avenerio, che sei stato in questo deserto trentasei anni a far vita santa e che hai a passare di questa vita di quì a otto giorni, e che io debba star quì teco sino alla tua fine. Allora Giosafat prese a ringraziare Dio, cominciò ad ammaestrare quell'Eremita, e raccontò la sua vita, e ciò che gl'intervenne; poi gli mostrò il corpo di S. Barlaam, e gli disse la vita, che ancor egli aveva tenuto, e come lo dovesse seppellire in quella fossa, dove era Barlaam. E in capo agli otto giorni l'anima di Giosafat si partì dal corpo, parendo che dormisse; e vennero gli Angeli dal Cielo, e S. Barlaam in compagnia, e presero l'anima di S. Giosafat, e la portarono in Paradiso con allegrezza, e canti. Subito il

suo

suo corpo diventò più colorito, che giglio, o rosa: e odorava di un soave odore: E l' Eremita messe il corpo di S. Giosafat nella fossa appresso Barlaam, poi serrata la cella andò in Gallia nel Regno di Giosafat, e trovò il Re Alfanos, il quale era Signor di quella città, e gli disse, che Giosafat era morto, e che egli l'aveva sepolto nella sua cella con Barlaam. Allora il Re Alfanos congregò tutti i Vescovi, e Prelati del suo Regno, e disse: Io voglio, che noi andiamo con questo Eremita a pigliare i corpi de' SS. Barlaam e Giosafat, e con onore gli voglio far portar quì. E subito il Re Alfanos con tutti i suoi Baroni, e Cavalieri, e Vescovi, e Prelati si partirono di Gallia, e andarono a pigliare i corpi dei SS. Barlaam, e Giosafat. Innanzi, che essi giungessero alla cella circa dieci miglia, trovarono da trentamila uomini, che venivano dalle Città circonvicine a vedere i corpi di detti Santi, i quali odoravano per tutta la contrada di soave odore. Ed il Re Alfanos comandò a quella gente, che sotto pena della vita tornassero a casa loro: e quando fu giunto alla Cella entrò dentro, e trovò i Corpi santi, i quali erano più bianchi, che neve, ed i loro volti erano più coloriti, che rose, ed usciva fuori della bocca di S. Giosafat un odore tanto soave, che tutti ne restavano consolati, ed incontinente essi presero i Corpi de' gloriosi Santi, e gli messero in due casse nuove, e gli portarono in India nella Città, dove stava il Re Alfanos; e gli messero nel Vescovado, e poi aprirono le casse, acciocchè ogni persona gli potesse vedere: ed incontanente Iddio dimostrò molti miracoli per mezzo di loro, che ciascuna persona, che toccava i Corpi Santi, se erano ciechi si illuminavano, se erano zoppi si dirizzavano, e d'ogni infermità si risanavano per virtù di Dio.

Allora il Re Alfanos fece fare una bellissima Chiesa a onore, e riverenza di questi due Corpi, e fece fare una bellissima sepoltura lavorata d' oro, e argento; poi vennero i Vescovi, i Preti, ed altre persone con gran festa e canti a prendere i Corpi dei Santi BARLAAM, e GIOSAFAT in presenza di tutto il popolo, e del Re Alfanos, e li messero in quella sepoltura a laude, e onore, e gloria dell' Onnipotente Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, il quale vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

LAUS DEO.